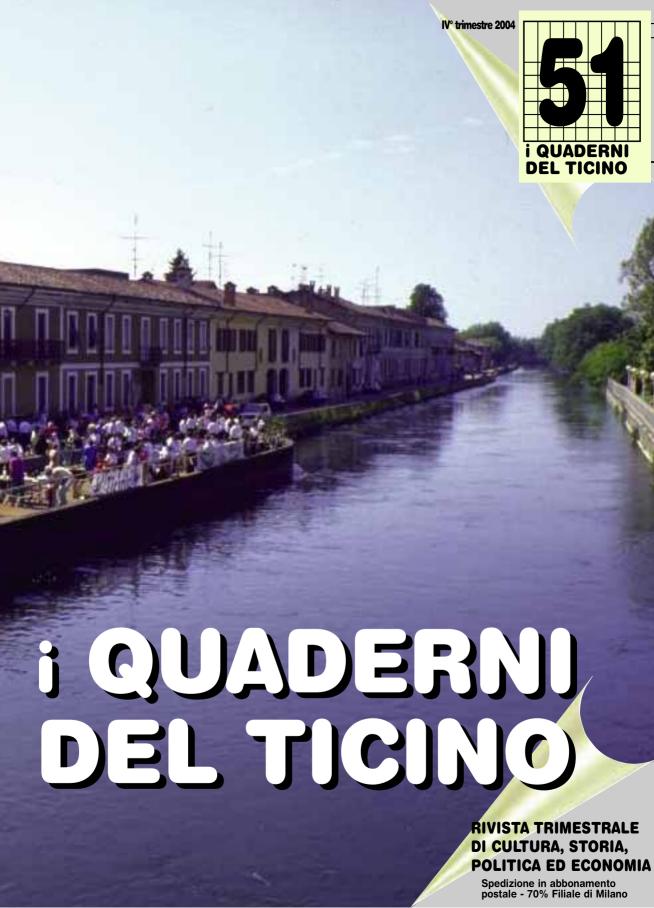
Barra di navigazione www.quadernidelticino.it Home | Chi Siamo | Centro Kennedy | Arretrati | Mailing | Contact





L'ISTITUZIONE DELLE IMPRESE PER LE IMPRESE

Molteplici sono le attività svolte dalla Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di una fitta rete di relazioni con enti, istituzioni, realtà nazionali ed internazionali legate alla comunità degli affari.

Le principali aree di intervento riguardano la promozione dell'imprenditorialità e dei suoi valori, l'organizzazione di eventi sugli aspetti fondamentali della vita economica, lo sforzo per favorire l'inserimento delle attività imprenditoriali milanesi nell'arena dell'economia mondiale, per rilevare e diffondere dati ed informazioni sulla realtà economico-sociale, per accelerare l'ampliamento e la modernizzazione delle infrastrutture, oltre che il perfezionamento dei meccanismi di regolazione del mercato, anche attraverso corsi di formazione e missioni commerciali all'estero.

Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano - Tel. +39 02/8515.1/5790 - Fax. +39 02/8515.4232 Internet:http://www.mi.camcom.it

La Camera di Commercio, attraverso il Servizio Sviluppo dell'Impresa, è presente anche a Desio, Legnano e Monza per assistere imprese e consumatori e informarli sulle iniziative di promozione, sviluppo ed innovazione dell'ente e delle sue Aziende Speciali.

Le informazioni riguardano:

FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

- Iniziative e bandi di concorso di Enti e Organismi Istituzionali per l'assegnazione di finanziamenti e contributi alle imprese che operano sul territorio provinciale
- Iniziative e bandi camerali per i quali viene fornita assistenza nella accettazione e protocollazione delle domande

NOTIZIE ECONOMICHE

- Elenchi di imprese anche operanti con l'estero
- Dati statistici
- Mercati internazionali
- · Ricerche di mercato
- Manifestazioni fieristiche

AMBIENTE

Informazione ed orientamento sulle tematiche ambientali anche con riferimento ad iniziative esterne

TUTELA DEL CONSUMATORE E DELL'IMPRESA

- Giustizia alternativa: Conciliazione ed Arbitrato
- Prezzi di mercato
- Usi e consuctudini

MARCHI E BREVETTI

- Ricerche di anteriorità
- Seminari e corsi di formazione per le Piccole e Medie Imprese

EVENTI E MANIFESTAZIONI

Seminari, convegni, iniziative promozionali sul territorio

FORMAZIONE PER LE IMPRESE

- Corsi per aspiranti imprenditori e per le Piccole e Medie imprese
- Formazione a distanza.

Servizio Sviluppo dell'Impresa e-mail: sviluppodellimpresa@mi.camcom.it Sede di Desio Sede di Legnano Sede di Monza **2** 039 2807442

I OUADERNI DEL TICINO

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia Nuova Serie - Anno X I- Numero 51 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia

Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Marco Cozzi, Elio Fontana, Alessandro Maggioni, Antonio Parini, Ignazio

Pisani, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Fabrizio Berto Provera, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4

20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234 -

www.quadernidelticino.it - quadernidelticino@fastwebnet.it

Prezzo di copertina: €5

Arretrati Iª serie: €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

www.centrostudikennedy.it

Progetto grafico, impaginazione: Studio G

Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - fgagora@tin.it

Stampa: Arti Grafiche Frattini - Dicembre 2004

Foto di copertina: Naviglio Grande - Boffalora Ticino

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalitia, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

• Il Punto Riformismo in Lombardiap. 4 M. Gargiulo	Le nostre contrade Quando si riesuma l'identità p.60 di F. B. Provera
Centro Kennedy Per un progetto di governo efficiente e partecipato	Abbiategusto: oltre i confini dell'Est Ticino p.63 di F. Valenti
Mario Leone: un maestro di vitap. 12 di T. Santagostino	Il Comune di Travacò Siccomario e Maha Devap.66 di M. A. Zanella
Sulla città, oggip. 16 di M. Cozzi	Ritorno al passatop.70 di R. Perotti
• <i>Territorio</i> Consorzio Navigli Lombardi	Torna a risplendere la Basilica di S. Maria Nuova in Abbiategrassop.73 di S. Lovati
Migliorare l'offerta di trasporto ferroviariop. 22 di L. Corno	• Cultura del Ticino
Linea S6. Un treno ogni mezz'orap.24 di F. Valenti	Luciano Pradap.80 di F. B. Provera
Breve storia del canale Villoresip.28 di R. Perotti	Corbetta per Luciano Pradap.82 di F. Prina, F. Rondena
Non solo depurazionep.32 di A. Folli	Riflessioni su un uomo e le sue scelte p.85 di C. Prada
Assegnati i lavori per la bonifica dell'ex depuratore di Buscatep.34	Luciano Prada, storiografop.88 di M. Comincini
Dal depuratore al parcop.36 di G. Bandera	Luciano Prada e Federica di Dio p.92 di F. Galli
• Lavoro	Mannheimer in chiesa?p.96 di T. Santagostino
I Centri Lavorop. 39 di I. Pisani	Personale di Antonio Codegonip.100
Le istituzioni e la terza etàp. 43 di A. Grancini	Angelo Panza: l'elfo della filogenesi p.102 di C. De Marchi
Cooperazione decentratap. 47 di A. Crotti	Lo zibaldino del Ticino
L'internazionalizzazione delle impresep. 53 di M. Cozzi	• A proposito di sistema elettoralep.116



Dialogo aperto con i lettori

Riformismo in Lombardia

Prima il tormentone dell'articolo 18, poi quello delle pensioni, poi ancora il federalismo e infine, avendo sempre nello sfondo la questione giustizia, la riduzione delle tasse.

Certo è che al Presidente Berlusconi non mancano il coraggio e la fantasia, anche quando sembra messo in angolo, per lanciare sfide forti al Paese (se non all'opposizione) nella speranza di essere percepito dall'elettorato come un autentico rinnovatore e quindi meritevole del consenso popolare.

Poco importa se talvolta le soluzioni sembrano più tenere conto dei sondaggi elettorali che non delle questioni reali con le quali il Paese si trova a dover fare i conti, ci sarà tempo e modo per lanciare nuove sfide, che facciano dimenticare quelle irrisolte e abbandonate.

In questa strategia Berlusconi trova un largo spazio di manovra nelle opposizioni, incapaci al momento di proporre un'agenda di temi al Paese e pertanto costretta a rincorrere la maggioranza su quelli proposti dal leader di Forza Italia, o da esso avallati come nel caso della riforma federale dello Stato approvata dalla Camera. Sotto questo profilo nulla di nuovo sotto il sole. Tuttavia emerge sempre più chiaramente l'insoddisfazione della pubblica opinione per la I L P U N T O

situazione di stallo che si è venuta a determinare nella politica nazionale. La prova più evidente nel vertiginoso aumento di elettori delusi, che scelgono per lo più il non voto, ma anche nell'ampio numero di indecisi che i periodici sondaggi elettorali evidenziano. Si diffonde la sensazione che.

daggi elettorali evidenziano. Si diffonde la sensazione che, qualora emergesse un'alternativa credibile ai due schieramenti che condizionano la vita politica italiana, sempre che la legge elettorale consenta a tale alternativa la possibilità di concorrere senza handicap, vi sarebbero le condizioni perché questa possa raccogliere un ampio consenso.

Questa possibilità sembra particolarmente fondata in regione Lombardia e nella città di Milano.

La Lombardia si appresta al voto regionale della prossima primavera con la previsione della riconferma di Roberto Formigoni, mentre la città di Milano sembra aver già archiviato l'esperienza Albertini, anche se l'elezione del suo successore avverrà soltanto, salvo incidenti, nella primavera del 2006.

La forza di Formigoni da una parte e l'indeterminatezza del dopo Albertini dall'altra, pur presentando caratteristiche del tutto diverse, costituiscono gli ingredienti del quale si nutrono in Lombardia le ipotesi (o forse soltanto le speranze) di un rimescolamento generale degli schieramenti, con effetti anche sul piano nazionale.

L'ipotesi di una lista Formigoni, nata probabilmente durante l'estate come esigenza per il "governatore" di smarcarsi dall'immagine declinante di Forza Italia, fortemente penalizzata alle europee, ha acquistato un nuovo rilievo e significato dopo la richiesta della Lega della presidenza della Lombardia e la svolta impressa da Berlusconi con la manovra sulle tasse.

La misura di questo è avvertibile nell'interesse che si coglie I L P U N T O

in molti ambienti della società civile lombarda, nonché in gran parte della diaspora democristiana, per un'operazione il cui significato politico trascenderebbe la mera vicenda regionale lombarda.

Da qui l'imbarazzo dell'area cattolica e moderata del centro-sinistra, incerta se aderire ancora una volta (come già fece con Diego Masi e Mino Martinazzoli, ai quali in entrambi i casi ho riservato la mia preferenza) alla richiesta di offrire un candidato di bandiera per la coalizione o invece di favorire un'operazione politica di largo respiro nazionale.

Nell'esperienza di governo di Roberto Formigoni vi sono certamente luci e ombre, dovute in parte anche all'incapacità delle opposizioni di svolgere un effettivo ruolo di stimolo nei confronti della maggioranza, né va sottaciuto l'atteggiamento di "autocompiacimento" che lo ha sempre accompagnato nell'attività politica e istituzionale. Rimangono però indiscutibili la passione e il forte impegno politico e sociale che lo contraddistinguono da sempre, e che sono il portato della sua formazione religiosa e culturale.

Valori che in terra di Lombardia hanno tuttora un significato, soprattutto in questa fase di emergenza della vita politica, economica e sociale.

Non sorprende che un politico acuto come Bruno Tabacci, promotore a suo tempo dell'iniziativa politica e culturale "L'Alternativa", che vedeva tra i suoi protagonisti il neoassessore regionale Gianpietro Borghini, guardi con estremo interesse all'iniziativa di Formigoni e alla possibilità che essa sfoci in una lista capace di raccogliere ampie espressioni del riformismo lombardo e che getti le basi per un rinnovamento della politica e delle istituzioni in Lombardia e nel Paese.

Massimo Gargiulo

Presepe, Catechismo di Natale

Simbolo : è una verità molto profonda e sconvolgente che ha dovuto essere sempre approfondita dalla teologia ;ma la semplicità di alcuni segni tradizionali ,tra i quali si distingue il presepe, ha messo in evidenza il mistero dell'Incarnazione e lo ha reso accessibile e a portata di tutti , specialmente di coloro che sono rimasti "piccoli" nel senso evangelico.

La tradizione vuole che l'iniziatore del presepe sia stato San Francesco che voleva vedere con i suoi occhi i disagi della povertà sofferta dalla Vergine Maria e dal Bambino Gesù. Tommaso da Celano, biografo contemporaneo del santo, racconta che il beato Francesco chiamò il contadino Giovanni, uomo di fama e vita buona, e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria del Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Nella notte di Natale

tutto è pronto, il sacerdote celebra solennemente l'Eucarestia.molti frati e gente del popolo erano accorsi, Francesco proclama il Vangelo e parla con parole dolcissime del Bambino Betlemme. Tutti ritornano alle loro case pieni di santa letizia. La tradizione del presepio aveva e ha come scopo di riproporre il vangelo della nascita di Gesù.



Maria e Giuseppe

vanno a Betlemme per dare il loro nome dopo l'editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento dell'Impero romano." Mentre si trovavano là, giunse per Maria il tempo di partorire e diede alla luce il suo figlio primogenito. Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto all'albergo" (Luca 2,6-7) Il vangelo ci parla dei pastori, dei Magi e della visone di angeli, che sono gli altri personaggi che hanno partecipato alla nascita di Gesù e che hanno arricchito sempre più l'allestimento del presepe.

Il presepio possiamo dire è nato come catechesi evangelica, possiamo affermare ancora oggi che è per tutti gli uomini e tutte le donne che Dio ama il CATECHISMO DI NATAI F

La rappresentazione della nascita di Gesù ci insegna nella semplicità il Mistero della Incarnazione di Dio. In una parola il presepe ci ripropone l'UMILTA' di Dio.



Il Territorio del Ticino

Per un progetto di governo efficiente e partecipato

l 23 ottobre scorso si è svolto a Morimondo l'annuale convegno del Centro Studi JF Kennedy di Magenta riguardante le problematiche del territorio del Ticino. Nel prossimo numero della rivista verrà dedicato congruo spazio alla sintesi degli interventi.

Tema chiave del convegno è stato quello del governo delle vaste aree, quindi alle problematiche che necessitano di trovare soluzione in una visione sovracomunale, nel rapporto con la dimensione metropolitana milanese.

Si tratta di un tema di grande rilievo, reso attuale dalla prospettiva della riforma dello Stato approvata da un ramo del Parlamento, ma anche dalle novità che riguardano la realtà milanese a seguito dell'istituzione della Provincia di Monza, per la quale non intendiamo qui spendere parole a favore o contro.

Certo è che, quello che rimane della Provincia di Milano deve trovare rapidamente un sistema di governo idoneo a risolvere i problemi delle sue diverse realtà territoriali, nel rapporto con gli altri ambiti della città metropolitana che esulano dai confini provinciali

Tema che vorremmo venisse affrontato nella prossima campagna elettorale per la Regione Lombardia, per le evidenti implicazioni che il governo della città metropolitana milanese ha su di essa.

La questione sul tappeto, che il convegno di Morimondo ha inteso affrontare, è chi deve governare, cioè chi deve decidere, chi deve amministrare, per le funzioni di area vasta. Cioè per le funzioni - attività o strutture - il cui progetto, realizzazione e gestione travalica la capacità progettuale, realizzativa e gestionale del singolo comune.

Il nodo del problema sta essenzialmente nella contraddizione - nell'ineluttabile contrasto - tra esigenze, problemi, questioni, attese microlocali, ed esigenze, problemi, questioni, attese di vasta area. Dove la vastità dell'area, in relazione alle diverse funzioni, può essere di scala provinciale - o di area metropolitana - per intendersi, piuttosto che di scala interprovinciale, regionale, interregionale, nazionale.

Qualcuno troverà la soluzione nel "principio di sussidiarietà", per dire che alla fine quasi ogni funzione può essere svolta pro-quota con strutture piccole quanto occorra, ma efficienti alla scala di ogni comune, o di parte di "area vasta", cioè di parte della provincia, di parte dell'area metropolitana.

D'altra parte i tecnici delle diverse specialità e settori avranno buon gioco a parlare di indivisibilità tecniche, e di economie di scala, che portano necessariamente all'accentramento delle funzioni, alle grandi dimensioni di strutture e infrastrutture, sottraendo di fatto alla realtà microlocale quello che potrebbe rimanere a quella scala, e che tradizionalmente, con le tecniche del tempo, gli utenti del tempo, era svolto alla scala locale. A maggior ragione poi questo si verifica quando le decisioni da prendere, e che vengono prese, non sono compiute da istituzioni pubbliche, ma da imprese private che hanno - e devono necessariamente avere obiettivi di efficienza e di profitto, in una economia di mercato, per affrontare e superare la competizione giorno per giorno.

La linea che è emersa dal convegno come più logica, razionale, ragionevole da seguire,





EMMERSITÀ CATTOLICA SACRO CUORE DIMINIDACITO DI SCOMBILI DI CONAZIONALE DICIZE MITTESSONE DICESTO MICLIOTO

IL TERRITORIO DEL TICINO

PER UN PROGETTO DELLA TRASFORMAZIONE

Convegno di studio

Morimondo, 23 Ottobre 2004

are 9,30 - 13,00

Chiostro dell'Abbazia S. Maria Piazza S. Bernardo, 1

ancorché molto, molto difficile, è sembrata quella della cooperazione tra le istituzioni. Si tratta di un modo di procedere estremamente difficile ma necessario, inevitabile, per il quale deve essere compiuta una educazione peculiare, un "accompagnamento", che dovrebbe essere rivolto a tutti per educare alla cittadinanza.

Quello che deve porsi in gioco è una capacità creativa istituzionale, una volontà progettuale e realizzativa che parta dal desiderio e dalla volontà di superare l'individualismo che oggi non è soltanto delle singole persone, ma coinvolge nel suo essere negativo anche le istituzioni.

Una questione che si pone è se ciò che induce a individuare in determinati ambiti territoriali la ricerca di un crescita distinta, autonoma, in un certo senso alternativa rispetto alla città, è un'esigenza che nasce da una cultura locale, cioè una cultura comunitaria sovracomunale distinta e in una certa misura e senso alternativa rispetto a quella di

Milano, o se invece si tratta puramente di un fatto funzionale: un desiderio di avere funzioni importanti perché danno prestigio, fanno aumentare i valori immobiliari, creano reddito e occupazione.

Vale a dire, ad esempio: nell'area Abbiatense-MagentinoCastanese-Legnanese esiste una realtà culturale, una realtà comunitaria complessiva diversa e distinta da quella ambrosiana, ammesso che esista ancora oggi una cultura ambrosiana, propria innanzitutto della città di Milano? E questa cultura ambrosiana, se c'è, dove finisce andando da Milano verso Ovest?

Ma si potrebbe domandare: dove finisce, andando vero Nord? Finisce forse a Sesto San Giovanni? Qualcuno ha detto di sì. A Sesto San Giovanni finisce la cultura civile ambrosiana, inizia quella brianzola. A dieci km. da Milano.

E' seguendo una simile logica, la logica che ha portato alla creazione della Provincia di Monza, che adesso si è iniziato (o continuato) a parlare di una provincia dell'Abbiatense-Magentino-Castanese-Legnanese.

La città metropolitana a quel punto sarebbe costituita dalla Milano nel perimetro amministrativo attuale, più una ventina di comuni di prima e seconda cintura. Sarebbe del tutto evidente che si soddisferebbero alcune piccole ambizioni locali; si sprecherebbero denari in apparati piccoloburocratici; non si avrebbe d'altra parte un governo per l'area metropolitana milanese perché l'area metropolitana milanese include ben altro che Milano e i comuni di prima e seconda cintura; si renderebbe necessario un intervento forte della Regione Lombardia per svolgere una funzione di coordinamento e governo della effettiva grande realtà metropolitana milanese.

E questo non sarebbe privo di implicazioni né sulle concezioni di governo attualmente dominanti in Regione: sulla sua concezione della politica di sviluppo, della politica di pianificazione territoriale e ovviamente del tipo di organizzazione e struttura politica e funzionale del governo regionale, né sulle idee e aspirazioni dominanti in questo momento, favorevoli al massimo di responsabilizzazione delle realtà operative e di attribuzione del potere decisionale al livello più basso possibile, o quanto meno con il massimo di corresponsabilizzazione e di partecipazione alle scelte.

Mario Leone: un maestro di vita

pieci anni fa, in un pomeriggio d'autunno avanzato, la chiesa di Pontenuovo dal grande Crocefisso sull'altare, era affollata di gente che dava l'ultimo saluto ad un uomo improvvisamente scomparso.

Una commozione partecipata era visibile sul volto di uomini e donne di varia estrazione e di diverse età: politici ed amministratori, abitanti del paese e persone venute dai Comuni vicini, amici e conoscenti; tutti quelli che lì erano convenuti sentivano più che altre volte il vuoto che la morte lascia.

Era sì un funerale fra i tanti che sulla terra, abitata da esseri mortali, segna la fine di una vita, ma più che altre volte quel giorno,non espressa a parole e tuttavia presente in ognuno, aleggiava la domanda "Cosa aveva significato quell'esistenza giunta al termine?" E la gente sapeva; sapeva che

quella vita aveva significato molte cose. Anzitutto aveva fatto riflettere sul valore unico, irripetibile della vita, di ogni vita, che può essere un insieme di giorni, uno uguale all'altro -e molte vite lo sono-, oppure qualcosa d'altro.

La vita del dott. Mario Leone, i suoi settant'anni di esistenza erano stati un progetto di impegno. Lui non aveva lasciato scorrere i suoi giorni. Lui li aveva impegnati al meglio.

Era stato un medico per il quale la professione aveva un alto significato.

Era stato uno di quei politici per i quali la politica è un valore, la più alta forma di volontariato.

Era stato un uomo coinvolto nel sociale, un uomo che qui e in Africa aveva promosso opere di vasta risonanza.

Tutto questo era stato quell'uomo che giaceva immobile in una bara che la folla circondava in un ultimo abbraccio. Aveva dato molto a molti.

Con la sua vita aveva dato positività a parole come politica, potere, denaro; proprio a quelle parole che, per l'agire di molti, spesso hanno una connotazione negativa.

Come tanti altri aveva avuto potere, aveva maneggiato denaro, era stato nel mondo della politica, ma - a differenza di altri - era stato uno di quegli uomini che si servono del potere, del denaro e della politica per il bene comune.

Da sindaco aveva amministrato Mesero e Magenta con uno sguardo rivolto alla gente e con la capacità di progettare nel presente il futuro.

Mesero era stata trasformata in pochi anni. Magenta era diventata la città di uno - fino a quel momento - inedito corso politico.

Da presidente di cooperative non aveva avuto il timore del rischio (talvolta anche personale) per dare una casa a prezzi accessibili a chi ne aveva bisogno.

Molto denaro aveva amministrato e tutti gli avevano sempre riconosciuto un'onestà cristallina.



Con un amico prete aveva "inventato" il Centro Missionario Magentino (che nel 2005 celebrerà il venticinquesimo di attività); un esempio di come il ricco Primo mondo può dare un aiuto a gente del Terzo mondo. Un aiuto, non un' elemosina.

In politica aveva sempre combattuto a viso aperto, non dissimulando mai le sue idee e proprio per questo si era guadagnato il rispetto anche di chi gli era avversario.

Amministratore, politico, presidente, medico il dott. Leone era stato un uomo che aveva rifiutato il pessimismo dell'inerzia e la scelta facile del lamento.

Sapeva, aveva sempre saputo fin dalla giovinezza, che "la vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impegno del quale ognuno renderà conto" (Manzoni).

Se non proprio espressa con queste parole, era tuttavia questa la lezione che lui aveva appreso da maestri fuori dal comune che la militanza nell' Azione Cattolica gli aveva fatto incontrare: un Lazzati, un Mazzolari.

E questa lezione l'aveva fatta sua senza esitazione e, a sua volta, era diventato un maestro per altri: gente che da lui aveva imparato a passare serate per discutere un piano regolatore o a spendere ore e ore per progettare cooperative: uomini e donne che il suo entusiasmo aveva indotto a rinunciare a Rimini per passare "vacanze di lavoro" in Uganda; persone che quando facevano campagna elettorale per lui, la facevano "perché è uno dei nostri".

Dieci anni sono passati dalla sua morte improvvisa. La sera prima aveva lasciato sulla scrivania la sua agenda con appuntati gli impegni per il domani.

Quel domani non l'ha avuto. Tutti abbiamo detto "E' morto troppo presto". Tutti abbiamo pensato "Una vita spezzata. Poteva fare ancora molto".

Ma è proprio vero che una vita la si misura dal numero degli anni e non invece dall'intensità con cui è stata vissuta?

La parabola dei talenti non insegna forse che non è la neghittosa custodia dei talenti ricevuti, ma il farli fruttificare, quello che conta?

Un cristiano tutto d'un pezzo come il dott. Leone aveva fatto suo questo insegnamento.

Lui ebbe molti talenti: una bella intelligenza, la capacità di guardare avanti, una leadership naturale: ma non è questo il punto.

Ciò che ce lo fa ricordare ancora (al di là di lapidi col suo nome a Mesero, a Marcallo, a Magenta, a Gulu) è stata la sua capacità di utilizzarli al massimo.

La sua presenza terrena è spenta. Il suo ricordo è tuttora vivo, perché è più di un ricordo; è una lezione di vita.

Teresio Santagostino

dal 1973 «una storia che continua... ;;



Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziative edilizie in corso:

Besate coop. "Ticino"

Casate (Bernate) coop. "Il Castello"

Nosate coop. "Giulia"

Prossime iniziative:

Albairate coop. "G. Raino

Invertino tuop. "G. Raino

Legnano coop. "Guidino unitaria"

Legnano unitaria"

Legnano unitaria unitari

INFORMAZION

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fasfelli Caprotti, 5 - fax 02 47299627
e-mail: Consorzioct@aladatatt - www.consorzioet.it
Su apparatamento: tel. 02 9790387 - 97298497

Sulla città, oggi L'urbanistica alla prova

Anche quest'anno, in prosecuzione di un rapporto ormai biennale, è continuata la collaborazione tra l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - nella fattispecie il Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo - ed il nostro Centro Studi.

Da tale collaborazione, infatti, è nato il Convegno autunnale "Il Territorio del Ticino, per un progetto della trasformazione" del quale si riporterà una sintesi degli interventi sul prossimo numero della rivista. Tale Convegno risulta essere l'ultimo di una nutrita serie con cui l'Istituzione accademica, che collabora con il nostro Centro Studi quando si approccia a tematiche che riguardano la specificità della nostra zona, analizza le dinamiche che permeano il contesto metropolitano.

L'impegno dell'Università soggiacente a questa serie di attività non si limita all'organizzazione dei Convegni in sé, ma ha dato luogo alla collana di libri "Sulla Città Oggi"che raccoglie gli atti dei diversi Convegni cristallizzandone i risultati.

In particolare, in riferimento ai tre Convegni dello scorso anno, realizzati con la collaborazione del nostro Centro Studi e tenutisi a Magenta, Gaggiano e Morimondo, è stato recentemente pubblicato il volume "Sulla Città, Oggi. L'urbanistica alla prova" che ne raccoglie gli interventi ed i risultati:

"Quali sono i problemi che un'Amministrazione Locale può e deve affrontare nell'organizzazione della Città e del relativo territorio? Quali sono gli obiettivi che la cultura attuale ritiene debbano essere posti con riferimento all'assetto fisico e urbano? Come sono giudicabili gli esiti delle grandi riforme amministrative attuate negli anni 1990? E quelle attualmente in itinere, e da attuare, appaiono auspicabili o da cercare di frenare o bloccare, affinché non vengano per nulla attuate? Come ci si deve porre di fronte all'idea, al progetto e



alla realtà di un assetto del territorio che include una grande area verde, come nel caso del Parco Agricolo Sud Milano, nell'area metropolitana milanese? È compatibile un simile vincolo a verde agricolo, con la dinamica di crescita di una città che deve svilupparsi e trasformarsi in modo continuo per poter competere con altre realtà a livello internazionale? E quali trasformazioni sono necessarie, e quali per nulla affatto?

"Ha fatto da sfondo, ed è emersa ancora una volta, la consapevolezza delle grandi trasformazioni che si sono sperimentate in termini teorici e applicati in campo urbanistico negli

ultimi vent'anni, quando si è passati dall'idea dell'urbanistica del progetto sociale, che ambiva a progettare la Città e tutta la forma urbana, allo svanire di un simile sogno, in una situazione in cui si è ridotta la fiducia del Principe - ancorché democratico - in favore invece di una situazione in cui, nel contesto di poche linee guida, gli operatori privati - imprenditori e consumatori - possono (o si auspica che possano) creare liberamente..." "Oggi non c'è più una dottrina urbanistica che enunci come dovrebbe essere organizzata la Città e il territorio alla maniera in cui la enunciava la Carta d'Atene, che fu la legge e i profeti per una generazione di city planners, e che influenzò radicalmente il modo di essere dei nostri centri urbani per almeno trent'anni. Oggi si può parlare di "realurbanistica", al modo il cui si parlava di Real-politik, cioè qualcosa che rifugge alle astrazioni, dai modelli teorici, se vogliamo dalle utopie, per affrontare i problemi concreti, man mano che si presentano, con gli strumenti di cui si dispone, e sui quali ci sia sufficiente consenso."

Marco Cozzi



Grande opportunità per il nostro territorio

Consorzio Navigli Lombardi

rocede a passi spediti il progetto regionale per il sistema Navigli Lombardi. Si ricorderà che il tutto prese avvio dallo studio del Master Plan Navigli commissionato dall'allora assessore regionale, Carlo Lio, al Politecnico di Milano. Contestualmente si costituì una Società Consortile a Responsabilità Limitata (S.C.A.R.L.) composta inizialmente dalla Regione stessa, dalle province e dai comuni di Milano e Pavia, dalle rispettive Camere di Commercio e dal Consorzio Villoresi. Presidente è il consigliere regionale Stefano Maullu.

Oggi ci troviamo ad un altro importante snodo del progetto. Terminata la fase di studio e di avvio, che d'altro canto ha già dato il via ad alcuni importanti interventi strutturali, la Società Consortile "Navigli Lombardi" è pronta per il definitivo salto di qualità.

Attraverso una conferenza di ser-

vizio che ha visto chiamare a raccolta tutti gli attori che, a diverso titolo, sono coinvolti nel progetto, lo scorso mese di dicembre a Vaprio d'Adda si sono gettate le basi di un progressivo ed importante lavoro. Andiamo per ordine.

Innanzitutto va detto che i comuni che hanno aderito alla Società sono oggi 34 su un totale di 49 interessati. Altri aderiranno nelle prossime settimane. E questo fa assumere, a tutto il progetto, una credibilità indiscutibile. Mission della S.C.A.R.L. Navigli Lombardi è quella di proporsi come ente unico per la gestione, la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del Sistema Navigli Lombardi e delle relative pertinenze territoriali, al fine di garantire un'efficace attuazione degli interventi programmati nell'ambito del Master Plan Navigli.

L'attività della S.C.A.R.L. si espliciterà attraverso il coordinamen-

to funzionale dei servizi realizzati dai soci consorziati con l'obiettivo finale di superare sovrapposizioni nella gestione degli interventi. Inoltre la Società Navigli Lombardi gestirà tutta la partita relativa al rilascio di concessioni d'uso delle acque e delle aree demaniali di pertinenza, nonché alla riscossione dei relativi canoni.

Dal punto di vista degli interventi strutturali la Società coordinerà l'esecuzione delle opere di recupero e valorizzazione dei Navigli.

Da non dimenticare, infine, l'opportunità di coordinare l'attività di promozione e di marketing territoriale a favore dello sviluppo culturale, sociale, turistico dei territori interessati. Insomma, come si sostiene oggi, fare sistema, il sistema Navigli Lombardi appunto.

Per questo primo anno di attività (il 2004) i finanziamenti sono venuti quasi esclusivamente dalla Regione Lombardia con un investimento di circa trecentomila euro. Per il 2005, dove si conta di entrare a regime, la regione affiderà alla S.C.A.R.L. la riscossione dei canoni di derivazione di acque pubbliche ad uso industriale e di polizia idraulica derivanti dal sistema Navigli, fino ad un ammontare massimo di tre milioni di euro/anno.

Decisamente una buona base su cui partire. Inoltre la Navigli Lombardi potrà introitare altri



finanziamenti attraverso l'Unione Europea, attraverso attività turistiche e di promozione, attraverso specifici progetti di recupero.

Insomma il quadro complessivo, sia per enti coinvolti, che per progetti e, non da ultimo, per risorse disponibili, inizia a farsi interessante.

Dal punto di vista strettamente operativo sul numero 49 dei Quaderni si era accennato ai progetti finanziati sul nostro territorio per i primi interventi sugli approdi e le sponde da ristrutturare relativi al Naviglio Grande (Magenta, Cassinetta, Bernate, Boffalora, ecc.).

In questo senso l'attività proseguirà proprio con lo scopo di elaborare dei progetti, verificare la tempistica e la fattibilità, anche economica, dei lavori. Inoltre Navigli Lombardi dovrà sempre garantire la giusta applicazione degli studi emersi dal Master Plan, anche in materia di compatibilità ambientale e di ecosistema complessivo.

Sullo sfondo rimane poi il "sogno realizzabile" vale a dire Locarno-Venezia sull'acqua. Un progetto a scopo turistico e culturale da Milano al lago Maggiore fino a Locarno, da Milano a Pavia e da Pavia a Cremona e da qui fino a Venezia. Il sogno di sempre è

veramente vicino, pronto ad essere realizzato.

Punto qualificante, inoltre della S.C.A.R.L. è quello di creare un vero e proprio sistema "Navigli". L'obiettivo è quello di costituire una "rete" di operatori e di soggetti che per le loro attività istituzionali siano in grado di promuovere al meglio il sistema Navigli. In particolare:

- favorire l'incontro e il dialogo fra soggetti interessati, per incrementare le sinergie di proposte, azioni e collaborazioni;
- promuovere l'integrazione di soggetti, iniziative, relazioni e sviluppare sinergie qualificate e funzionali al raggiungimento di obiettivi di sviluppo e valorizzazione del Sistema Navigli Lombardi;
- attuare strategie di marketing e comunicazione che superino la logica della promozione di nicchia a favore di una promozione sistematica del territorio stesso;
- sviluppare opportunità di fruizione delle risorse dell'ecosistema Navigli in sintonia con l'ambiente.

Su questi ultimi aspetti, fare Sistema, crediamo si possa vincere la scommessa della S.C.A.R.L. Questo imponente progetto troverà gambe per camminare solo se sarà veramente e concretamente costruito con e



per i cittadini. Certamente le istituzioni locali dovranno fare la loro parte, ma ciò non sarà sufficiente. Sarà, a nostro avviso, determinante invece un vero piano di comunicazione costruito sul territorio dove ognuna delle zone interessate (Naviglio Grande, Naviglio Pavese, Martesana, ecc.) dovrà sviluppare una propria azione di marketing. Se è giusto che esista un livello generale di comunicazione e di indirizzo, è altrettanto evidente che sul territorio dovranno essere poi messi in campo protagonisti, idee e progetti diversificati e il più attinenti al territorio stesso e alle sue

peculiarità.

Un argomento comunque che andrà ripreso e approfondito. La nostra rivista ha dedicato già diversi interventi sul tema. Continuerà a farlo perché il Naviglio Grande, accanto al nostro fiume Azzurro, sono parte integrante del nostro vivere, della nostra storia, del nostro futuro. Ci piace ricordare sempre, come ci suggerisce l'amico Giuseppe Leoni, che l'*idem sentire* di questi territori è l'acqua e da questo deve partire ogni nostra azione.

Fabrizio Garavaglia

Migliorare l'offerta di trasporto ferroviario

erché in questi cinquant'anni la competitività del mondo ferroviario italiano è andata riducendosi. Concetti, questi, su cui i tecnici Tav presenti nella serata avvenuta ieri l'altro all'interno della Canonica lateranense si sono soffermati più volte. L'occasione per parlare della progettazione e della costruzione delle nuove linee veloci delle Ferrovie dello Stato è stata offerta dal gruppo consiliare della Margherita in Provincia. «Più veloci verso il futuro?», questo il filo conduttore del convegno in cui i relatori e il numeroso pubblico presenti hanno cercato di analizzare vantaggi e problemi connessi al passaggio di Tav. La tratta che interessa il territorio (e che termina Milano Certosa) è la Novara-Milano: entro il 30 ottobre 2005 dovrebbe concludersi la realizzazione. Ci saranno poi tre mesi di pre-esercizio

e, il 1° febbraio 2006, l'inizio in concomitanza Olimpiadi. «Per quanto riguarda questa zona», ha spiegato Mario Barbaro, presidente della II Commissione consiliare Trasporti e viabilità, «verranno approntate tre sedi operative. Attive da giugno-luglio. E saranno a Mesero, Pero ad Arluno». Trentotto i chilometri totali della No-Mi, oltre all'interconnessione tra la linea storica di Novara e quella di Tav (1170 metri circa). «Ad Arluno ha proseguito Barbaro - tra gennaio e febbraio 2005 - sarà aperto un osservatorio territoriale. Sarà una struttura alla quale il cittadino ci si potrà rivolgere avanzando le proprie istanze. L'altro osservatorio ha informato - per la parte piemontese, sarà a Novara. Accanto ai vantaggi che la modernizzazione della rete per il trasporto di merci e passeggeri porterà con sé, esiste

comunque il problema legato all'impatto in un territorio che già sente gli effetti della vicinanza con lo scalo di Malpensa e con il Polo fieristico Rho-Pero. «Che questo territorio non venga deturpato già più di quanto non lo sia», un réfrain ricorrente durante il convegno. E ripreso dal consigliere provinciale Marco Re. Sindaco di Sedriano per dodici anni, Re ha esternato un posizione ferma sulla questione Tav: «Ho mostrato spesso e a più riprese una forte perplessità sul progetto. Questa è, a mio avviso, un'opera nata per volontà di un privato non dallo Stato italiano. Non compatibile e non calibrata sul nostro territorio. E' stata pensata come il Tgv francesce, Ma qui nona abbiamo ampie pianure, pressoché desolate, come in Francia. Allora, piuttosto che Tav, non era meglio un pendolino?» Tecnologia meno costosa e minore impatto: questi i vantaggi se si fosse optato per questa soluzione. «E' vero che abbiamo bisogno di puntare sulle Ferrovie - ha concluso ma su questa tecnologia non sono convinto. E come amministratore pubblico ho tutto il diritto di chiedere delucidazioni». Scettico anche il vicesindaco bernatese. Carlo Ferrè: «C'è stato, nel nostro caso, un mancato rispetto degli accordi procedimentali. Quelle di Tav sono state imposizioni dure». Ferrè ha ribadito la richiesta di contestualità dei progetti legati al nuovo tracciato di Tav (che, Bernate, risulta spostato di 250 metri a sud) e l'affiancamento dell'autostrada A4 To-Mi, che diverrà a 4+4 corsie, oltre alle due d'emergenza. Le conclusioni sono spettate all'assessore provinciale ai Trasporti e mobilità, Paolo Matteucci: «Il sistema Paese ha bisogno di infrastrutture suferro. Rischiamo di passare, per il trasporto di merci su ferro, per il fanalino di coda. L'intento è quello di arrivare quanto prima alla convocazione di organo di vigilanza che controlli la contestualità delle opere, la sostenibilità ambientale e la tempistica. Ci attende un impegno difficile ma dovremo mostrare la capacità di saper cogliere il positivo di questi investimenti».

Linda Corno

Linea S6 Un treno ogni mezz'ora

n treno ogni mezzora dalle sei del mattino fino a mezzanotte e mezza. E' questo il grande risultato della rivoluzione dei trasporti avviate dalla Regione Lombardia insieme Comune di Milano con l'inaugurazione dell'ultimo tratto del passante ferroviario e l'apertura della stazione di Milano Porta Vittoria avvenuta lo scorso 12 dodici dicembre. Per discutere di questa svolta epocale sul fronte della mobilità verso la Grande Milano. l'Amministrazione Comunale di Magenta, lo scorso 15 dicembre, ha organizzato un convegno sulle linee alla LS6. presenza dell'Assessore Regionale ai Trasporti Massimo Corsaro. Il sindaco Luca Del Gobbo insieme al suo vice Marco Maerna, in apertura della tavola rotonda, alla quale

hanno preso parte almeno un centinaio di persone in Casa Giacobbe, hanno fatto presente la capacità di Magenta di tornare in corsa rispetto a questa partita, ottenendo la possibilità di avere anche un parcheggio da 200 posti auto nei pressi della stazione ferroviaria e, non ultima, la possibilità di far diventare la città la base per un interscambio ferro su gomma.

Corsaro, entrando nel merito della discussione, ha sottolineato che il passante è l'opera più costosa realizzata dalla Regione dalla sua nascita. Parliamo di una cifra vicina ai 900 milioni di euro ripartiti tra Comune di Milano e Regione Lombardia.

"Perché - ha commentato Corsaro - la libertà di movimento dev'essere una delle nostre principali preoccupazioni, special modo in una $T \quad E \quad R \quad R \quad I \quad T \quad O \quad R \quad I \quad O$



Regione che fa della Libertà in generale il proprio cavallo di battaglia". L'assessore alla Mobilità del Pirellone ha fatto anche una panoramica delle Grandi Opere messe in cantiere dalla Regione.

I collegamenti con Malpensa, l'Alta Capacità, la Brebemi. "Non siamo dei cementificatori - ha ammonito Corsaro semplicemente, abbiamo voluto modificare la mentalità votata all'immobilismo che ha caratterizzato questo settore della vita pubblica prima dell'avvento del Governatore Roberto Formigoni".

"L'interesse dei molti deve prevalere sempre sull'egoismo dei pochi" è stato il leit motiv di Corsaro per replicare ai Comitati e a chi, in genere, si oppone allo sviluppo. Riguardo a Malpensa ha ricordato: "La delibera regionale che prevedeva la creazione di un grande Hub di portata europea è vecchia di 30 anni, eppu-

re, gli Amministratori della zona hanno dato il permesso di costruirete nuove abitazioni in questi anni".

Dunque, una nuova filosofia votata all'efficienza e alla concretezza che rispetto al passante ferroviario ha dispiegato tutta la sua forza.

Infatti, la Linea S6 che collega il capolinea di Novara con Porta Vittoria porterà con sé 74 corse quotidiane, invece



delle 38 attuali.

Complessivamente le nuove Linee S saranno 10, 8 già attive, mentre le altre 2 dovrebbero essere pronte per il 2008.

Tra i vantaggi del nuovo sistema di trasporto troviamo anche - come ricordato da Corsaro - la possibilità di un abbonamento integrato treno/mm/ Fnm meno caro del 10% rispetto agli attuali separati.

Da ultimo, l'Assessore non ha fatto mistero delle difficoltà che Regione Lombardia ha con TrenItalia: "Siamo quelli peggio trattati d'Italia, eppure, siamo quelli che pagano di più.

In Lombardia, infatti, la maggior parte dei treni risale ancora agli anni Sessanta e Settanta".

Fabrizio Valenti



SERMA ...

MISURE AMBIENTALI



La **SERMA** srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle "Scienze del Territorio".

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.





Conoscere il proprio territorio.

Con la
SERMA

é una realtà.





 $\frac{28}{T}$ Т R

Breve storia del Canale Villoresi

tutti sarà certamente capitato durante uno spostamento per lavoro o una gita estiva in bicicletta di transitare nei pressi del "Villoresi" o di una sua derivazione. Ci è talmente famigliare che nessuno pensa che questa opera si snoda nel nostro territorio per una lunghezza di 86 km e alimenta 120 bocche di derivazione. Questa rete è controllata da 24 stazioni pluviometriche, 9 termotecniche, 28



piezometriche e da una rete radio.

Se questi dati vi hanno stupito la storia di quest'opera vi appassionerà.

L'ingegner Eugenio Villoresi, uno dei soci fondatori della società agraria di Lombardia, ebbe l'idea che divenne il sogno di tutta la sua vita intorno al 1863. Sino a quel tempo I terreni erano irrigati tramite le risorgive, oppure tramite derivazione da Ticino o dal Naviglio. I terreni troppo bassi o troppo alti non potevano essere raggiunti dalle acque in modo facile, e quindi venivano utilizzati per culture come l'uva e i gelsi che non richiedono mai innaffiature continue e abbondanti. Il granoturco, che in quegli anni veniva sempre più usato per l'alimentazione, necessitando di grandi quantità d'acqua veniva coltivato solo in aree ove si poteva irrigare facilmente, ed in ogni caso solo se le stagioni erano ottime si otte-

nevano rese sufficienti economicamente.

Villoresi pensò ad un canale simile a quello che nel medioevo si era tentato di costruire per portare l'acqua dal lago Maggiore alle campagne del milanese. Il canale del Panperduto, mai completamente realizzato è ancor oggi visibile a tratti sul tracciato Golasecca, Somma Lombardo, Vizzola, Tornavento, Castano sino a sparire ad Arconate.

Il 15 gennaio 1868 il nostro presentò al governo un progetto per costruire 2 canali di derivazione d'acqua dal lago di Lugano e dal Maggiore tramite il Tresa e il Ticino per migliorare l'irrigazione, migliorare la navigazione e portare acqua ai nascenti opifici che la utilizzavano come energia di produzione.

Fu l'idea della derivazione da 2 laghi in simultanea, suggerita dal socio Luigi Meraviglia, a far approvare il progetto. Il re Vittorio Emanuele III firmò la concessione, subito si cercarono gli acquirenti delle quote d'acqua per formare un consorzio.

Purtroppo i proprietari terrieri si opposero fortemente, addu-



cendo come motivazione che si rischiava la perdita di culture con un reddito certo per tentarne altre di cui non si poteva prevedere l'esito finale. Anche l'esproprio di molti terreni su cui doveva passare il canale creò tensioni coi proprietari. Questa situazione spinse l'ingegnere a ridimensionare il progetto iniziale e far derivare l'acqua dal solo Ticino. Questo non fu però sufficiente ad eliminare le mutazioni sul territorio portate da un opera così ingente: sentite cosa scrive Don Tragella, parroco di Magenta, al consiglio Municipale il 28 febbraio 1888: "Non si levava ciotolo dal selciato che tosto non vi luccicasse l'umidore dell'ac-

qua affiorante: quà e la, in parecchi punti dell'abitato, appezzamenti di contrade e corti, pavimenti di case e negozi che affondavano fino a un metro coll'imminente minaccia del crollo delle case stesse: cantine completamente allagate fino a fior delle vie contigue; giardini e cortili così inondati da praticare passerelle con assi o pietre per poter acceder alle camere di abitazione; le spianate campestri a sud della cittadina convertite in ampi, durevoli e malefici stagni; e infine, più deprecabile, più allarmante e letale conseguenza i 500 casi e più simultanei di infezioni tifoidee nell'atterrita popolazione". Chiaro segno dell'innalzamento della falda freatica causata dall'acqua della reti di canali che entrava in un area non pronta ad assorbirla immediatamente con le culture adatte. Ma ritorniamo al 1882, anno in cui, dopo mille difficoltà per reperire i finanziamenti, i lavori iniziano. L'ingegner Villoresi è già morto, senza poter veder nascere la sua opera, ed i figli sono costretti per ragioni economiche a cedere i diritti di concessione alla Società Italiana

Condotte d'acqua, che si assume tutti i costi dell'impresa. Il 1884 vede scorrer l'acqua nel primo tratto intorno a Somma Lombardo, due anni dopo si comincia a scavare nella zona di Magenta e, solo nel 1888. l'acqua arriva nel tratto finale verso Garbagnate. Il termine dal canale, in località Salto del gatto, dove le acque entrano in parte nell'Adda ed in parte nella Martesana tramite un opera in gradoni e sottopassi è del 1890. Nel 1920 la società condotte d'acqua cedette la gestione al consorzio degli utenti che dal 1938 prese l'appellativo attuale di Consorzio Villoresi di bonifica. Durante l'ultima guerra a seguito dei bombardamenti alcuni ponti e opere di presa vengono danneggiati, ma le riparazioni eseguite dopo la guerra hanno riportato il canale alla sua originale funzionalita. Va notato che le costruzioni sul canale sono opere di grande pregio del design industriale, e come tali inserite in varie pubblicazioni internazionali sull'archeologia industriale. Con la possibilità di acqua disponibile facilmente in qualsiasi momento nel territorio la vite viene soppiantata



come coltivazione dal granoturco. Le vigne vanto della nostra zona spariscono lentamente, colpite anche nei primi anni del 1900 dalla filossera. La rete di canali di derivazione diventa sempre più fitta e capillare, allontanandosi dal ramo principale tramite ripartitori e sifoni che attraversano il territorio. Questi ultimi diventano anche pericolosi giochi per gli adolescenti, che si sfidano a percorrerli in apnea da un estremità all'altra, con esiti in alcuni casi tristissimi.

Più volte negli anni 60/70 nelle scuole viene ripetuto agli alunni di guardare con rispetto alle acque del canale che sembra così famigliare ed amico, tanto da invitare ad ogni sorta di gioco sulle sue sponde.

Negli ultimi anni. così come per il Naviglio, si sta rivalutando il canale anche per scopi turistici. Un esempio è offerto dalla pista ciclabile che si snoda da Garbagnate a

Parabiago, nel tratto intermedio del canale per ben 14 chilometri, passando per Lainate e Nerviano. Prossimamente si pensa ad un congiungimento con altre piste ciclopedonali.

Per render sicuro l'itinerario si prevede la posa di una barriera di legno di pino nordico, in modo da evitare problemi con i piccoli visitatori.

Non resta che attendere perché questa nuova possibilità di svago e di cultura si concretizzi, permettendoci di passare dal parco del Ticino a quello del Roccolo e oltre, sulle sponde di quello che è stato il grande sogno di Eugenio Villoresi.

Roberto Perotti

Non solo depurazione. Anche censire, progettare, intervenire a beneficio dell'ambiente

d una società nata per depurare le acque reflue, civili ed industriali, si può chiedere anche qualcosa di più in materia di tutela ambientale. Come, ad esempio, un'indagine sullo stato di salute del territorio in cui opera per poi intervenire ove necessario. La Tutela Ambientale del Magentino ha deciso di adottare questa linea. Alla fine del 2002 i tecnici dell'azienda, in collaborazione con i 30 Comuni nostri soci, hanno portato a termine il primo censimento di siti inquinati presenti nei territori comunali. Un'operazione di grande importanza volta a individuare priorità di intervento per bonificare quei luo-



ghi che presentano particolari situazioni di degrado e, quindi, provvedere al loro ripristino ambientale. I 94 siti inquinati indicati sono stati suddivisi in 5 tipologie. Oltre a insediamenti produttivi dismessi, discariche abusive e siti poten-

zialmente inquinati da altre tipologie, il censimento ha rilevato aree degradate anche per quanto riguarda il settore della depurazione delle acque fognarie, e in particolare di vasche di spagliamento, rogge, canali e recettori idrici.

Preso atto dello stato di fatto. abbiamo approvato un primo programma di interventi urgenti per i siti di proprietà dell'azienda; in un secondo tempo, si potrà pensare anche alle altre situazioni in accordo con i nostri soci. Oggi, a distanza di due anni - il tempo necessario per le progettazioni esecutive e per la richiesta di contributi pubblici - vediamo con soddisfazione i primi concreti risultati di questa operazione, ovvero l'avvio dei lavori per la bonifica e il successivo ripristino ambientale di due nostri depuratori dismessi (Inveruno e Buscate), per un totale di quasi 3milioni di euro di cui il 40 per cento a fondo perduto concesso dalla Regione Lombardia.

La nostra attenzione per l'ambiente, inoltre, non si limita al rispetto delle tabelle. Benché i valori dell'acqua depurata dall'impianto di Robecco sul Naviglio, che viene scaricate nel Ticino, siano già sotto le soglie di legge, l'azienda nel tenere conto delle esigenze ambientali del fiume, ha provveduto alla realizzazione di un impianto di disinfezione ad ozono, per il quale anche il Parco del Ticino ha espresso parere favorevole.

L'impiego di ozono, rispetto al cloro ed ai suoi composti, ha il vantaggio di richiedere tempi di reazione inferiori con dosi più piccole ed un più ampio spettro di azione rispetto alla carica batterica. La sua persistenza in acqua è dell'ordine della decina di minuti ma l'esperienza indica una buona reattività nei confronti di sostanze quali pesticidi e detergenti. Un impianto ad ozono consente inoltre la rimozione di odore e la decolorazione delle acque che così arriveranno nel Ticino completamente trasparenti e senza alcun alone di colore.

> Alessando Folli Presidente di Tam Spa

Assegnati i lavori per la bonifica dell'ex depuratore di Buscate

In novembre sono partiti i lavori per la bonifica e il ripristino ambientale del depuratore dismesso di Buscate. I lavori sono stati aggiudicati lo scorso 7 ottobre dal Consiglio di amministrazione di Tutela Ambientale del Magentino Spa all'impresa edile Bonelli Srl di Casale Monferrato (AL).

I lavori, che verranno realizzati nell'arco di due anni, prevedono: asportazione dei residui di fango sedimentati nelle vasche di spagliamento e successivo ripristino ambientale di tutta l'area interessata dal progetto, ad eccezione della zona adiacente all'attuale vasca di accumulo che sarà destinata a un trattamento

sperimentale di fitoremediation sui fanghi residui. La fitoremediation è un processo tramite il quale si cerca di asportare degli inquinanti, in questo caso metalli, da rifiuti tramite il metabolismo di alcune piante (un po' come avviene con la fitodepurazione per le acque sporche, e nello specifico della fitoremediaton all'ex depuratore di Buscate si utilizzeranno piante di comune sambuco).

Complessivamente il progetto ammonta a un milione e 450mila Euro, di cui il 40 per cento a fondo perduto concesso dalla Regione Lombardia sull'Obiettivo 2, assistito da fondi della Comunità Europea".

T E R R I T O R I O



"Oggi, a distanza di due anni dal termine del censimento dei siti inquinati, il tempo necessario per le progettazioni esecutive e per la richiesta di contributi pubblici - osserva Alessandro Folli, Presidente di Tam Spa - vediamo con soddisfazione i primi concreti risultati di questa operazione con l'avvio dei lavori per la bonifica e il successivo ripristino ambientale del dismesso depuratore di e Buscate: un considerevole progetto della portata di un milione e 450mila euro, di cui il 40 per cento a fondo perso assegnato dalla Regione Lombardia". T E R R I T O R I O

Dal depuratore al parco

'l vecchio depuratore di Inveruno diventerà un Lparco per i cittadini del Comune e per quelli di tutta la zona. Lo ha annunciato in un incontro con la stampa mercoledì 3 novembre scorso Alessandro Folli, il presidente di TAM, Tutela Ambientale del Magentino S.p.A., la società pubblica che si occupa di gestire e trattare le acque sporche prodotte su tutto il nostro territorio. Il depuratore di Inveruno è fermo dal 1998, quando la struttura, considerata all'avanguardia per il metodo di recupero delle acque tramite il lagunaggio e che consentiva di conferire il prodotto finale all'agricoltura, fu messa fuori legge dalle norme regionali. Da allora tutti gli abitanti e l'industria inverunese si servono del mega-impianto di Robecco sul Naviglio.

Nella sala delle Cerimonie del Comune di Inveruno, il presidente Folli, alla presenza del Sindaco di Villa Cortese e del Vicesindaco di Inveruno, e dall'ing. Anglese, direttore generale di TAM, ha raccontato di un ambizioso progetto, destinato a costituire un esempio per il recupero ambientale delle aree inquinate di tutto il territorio. Sui 10 ettari di superficie, occupati dalle 11 vasche di spagliamento dell'acqua trattata dall'impianto, negli anni, aiutata dal favorevole microclima, è nata una vera e propria vegetazione da palude, che ha attirato per la sua inaccessibile tranquillità diverse specie d'uccelli, che ne hanno fatto quasi una riserva naturale. Per questa ragione, l'investimento previsto di 1 milione e 500mila Euro permetterà al progetto di recupero ambientale di tenere conto di questa vocazione nata spontaneamente nell'area, che, dopo la bonifica dall'inquinamento da metalli pesanti accumulati sul fondo delle vasche e nella vegetazione presente al momento nei decenni di operatività della struttura, vedrà nascere un vero e proprio parco naturale, che alternerà ad aree verdi fitte a prati e percorsi pedonali e ciclabili.

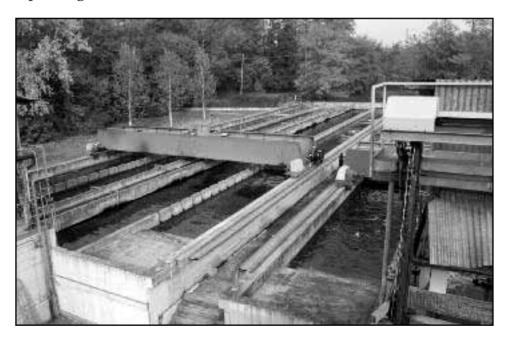
T E R R I T O R I O

Il recupero avverrà anche grazie a tecniche innovative, come l'uso di piante che assorbono agenti inquinati immagazzinandoli nel legno, come il sambuco. Tale tecnica permetterà di risparmiare e di evitare la rimozione di diverse tonnellate di terreno, che saranno trattate sul posto. La somma investita è stata raccolta mediante diverse fonti di finanziamento. Il 40% della cifra è stata assicurata da un contributo a fondo perduto erogato tramite la Regione Lombardia dall'Unione Europea, il resto invece è stato reperito grazie ad un finanzia-

mento a tasso zero.

"Questo progetto -spiega Alessandro Folli- rappresenta un modello molto importante, da applicare nel caso di strutture come questa che devono essere recuperate alla normale fruizione dei cittadini". L'operazione ha inoltre coinvolto una classe dell'Istituto di Agraria "G.Mendel" di Villa Cortese, che appronterà un progetto collaterale per la sistemazione del verde nell'area, oltre a uno studio-censimento botanico sulle diverse specie botaniche presenti.

Guido Bandera



DAL 1965





PUNTOTRE





























MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO CON LA PROVINCIA DI MILANO

Fratelli Colombo

di Luigi

20013 MAGENTA (MI) Strada Boffalora, 9 Tel. e Fax (02) 97297674



Hanno ancora un ruolo?

I Centri Lavoro

e strutture create sei anni fa per surrogare temporaneamente i servizi pubblici per l'impiego, e impegnate da tre anni nella ricerca di un nuovo ruolo nel campo dell'orientamento e dell'accompagnamento al lavoro, si avviano ora ad un nuovo salto qualitativo.

I Centri Lavoro della Provincia di Milano, hanno affrontato, a partire dal 2002, una prima fase di trasformazione conseguente al ritiro della relativa adesione da parte della Provincia di Milano, col venir meno quindi della possibilità di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro, e con la scomparsa, altresì, dei finanziamenti della stessa Provincia: una fase di trasformazione che ha visto spostare

l'interesse degli stessi Centri verso attività di orientamento e di accompagnamento al lavoro.

Dopo tre anni di sperimentazione, anni che hanno visto la struttura degli stessi Centri, nella maggior parte dei casi, acquisire un'approfondita esperienza tecnica ed operativa nelle nuove aree di attività, e realizzare un progressivo equilibrio finanziario, sta emergendo ora una successiva fase evolutiva, che vede sostanzialmente, sia pure in forme nuove, ricrearsi un rapporto superiore in cui, all'orientamento e all'accompagnamento al lavoro, si congiunge anche l'attività di intermediazione e di ricollocazione dei lavoratori.

Si tratta di una trasformazione

 $\frac{40}{L}$ V O R O



ancora in fase di studio e di progettazione: una fase peraltro che appare necessaria e logica: da una parte infatti, il rafforzamento e la qualificazione realizzata dai Centri Lavoro nel campo delle loro competenze specifiche -come si è detto, orientamento ed accompagnamento al lavoroporta di conseguenza e di necessità che gli aspiranti lavoratori, dopo essere stati orientati e guidati al lavoro, possano, grazie agli stessi Centri, essere inse-riti nelle aziende.

Contestualmente, questo inse-

rimento, opportunamente qualificato e potenziato, integrato da una serie di servizi accessori, può costituire, come non lo è stato finora, una fonte di risorse provenienti dalle aziende che intendono avvalersi dei servizi dei Centri.

È chiaro, e già lo si è detto in passato su queste stesse pagine, che questa trasformazione di ruoli dove passare attraverso la individuazione di una nuova organizzazione in forma societaria (ad esempio, una srl), proprio in rapporto alle condizioni imposte dalla normativa vigente; in secondo luogo, si tratta di creare strutture ed organizzazioni in grado di operare con efficienza ed efficacia, riducendo al minimo l'incidenza dei costi generali (ed in particolare di quelli direzionali e di progettazione); in terzo luogo, va tenuto presente che gli attuali bacini dei Centri Lavoro, definiti originariamente come coincidenti, almeno di massima, con le vecchie SCICA e gli attuali servizi per l'impiego, sono privi di significato per una funzione così impegnativa, quale è quella dell'intermediazione e della ricollocazione: si tratta in sostanza di portare l'area di operatività, se non l'area istituzionale, alla coincidenza con i veri e propri distretti di lavoro.

Al di là di questo ampliamento dell'area operativa, ci sembra abbastanza logico che la nuova struttura societaria, congiuntamente al diverso accento posto sui fini statutari, porti a sottolineare il ruolo economico ed operativo della nuova struttura, piuttosto che le sue funzioni di politica attiva del lavoro a livello locale e di tutela e sostegno delle categorie con le mag-

giori difficoltà di inserimento nel lavoro.

Pur quindi dato per obbligato il passaggio alla struttura societaria; ci sembra peraltro non va-lido ritenere che i Centri Lavoro, destinati almeno in una prima fase, ad essere il socio unico o di maggioranza della nuova srl. debbano diventare i semplici detentori del pacchetto sociale, e fungere da canale per il passaggio delle fonti di finanziamento dei Comuni aderenti. Appare invece plausibile che il Centro Lavoro (o i Centri Lavoro, se sono più di uno a controllare la nuova società) si configurino come centri di coordinamento per l'impostazione delle linee di politiche attive del lavoro a livello locale: si tratta di un compito che difficilmente appare attribuibile a una struttura di tipo societario; anche se a controllo pubblico, mentre appare del tutto coerente con una struttura, quale il Centro Lavoro, dove sono rappresentati direttamente i Comuni parte-cipi.

Non si tratta di creare una sorta di doppioni, anche perché attribuire all'Assemblea ed

agli organi del Centro Lavoro una funzione d'indirizzo comporta, di conseguenza, ristabilire un corretto ruolo tra gli organismi d'intervento nel campo delle politiche attive del lavoro.

E' più corretto, quindi, che sia l'Assemblea del Centro Lavoro a dare questi indirizzi, questi obiettivi programmatici, alla società di gestione. Non solo: ma quelle funzioni che sarebbero improprie per una società di gestione, di definire politiche comuni nel campo del lavoro e dell'economia locale, troverebbero logica ed immediata collocazione nell'ambito del Centro Lavoro e della sua attività istituzionale. In tal modo, il Centro Lavoro non si ridurrebbe ad un ruolo di "canale di passaggio di fondi" e di controllo di gestione sulla nuova società, ma si definirebbe come la struttura in cui gli Enti partecipanti definiscono obiettivi e linee strategiche comuni nel campo del lavoro, in modo da porsi come validi interlocutori nei confronti della Provincia di Milano.

Quest'assetto, vedrebbe pertanto i Centri Lavoro porsi come punto di incontro e di convergenza tra i Comuni aderenti. Da parte dei Comuni continueranno a essere indirizzate risorse per il sostegno della società di gestione, almeno fino a quando questa società non sia in grado di reperire risorse autonome sufficienti, attraverso la partecipazione a progetti regionali e provinciali, e attraverso l'intermediazione del lavoro. Il Centro Lavoro, nel ruolo che è stato sopra definito, appare avere un costo limitatissimo, praticamente prossimo allo zero, anche se il suo campo di azione ed il suo potenziale ruolo sono destinati ad avere grande incidenza e significato politico.

Tale ruolo, che assume, nel campo delle politiche attive del lavoro, la veste di una sorte di collaborazione intercomunale, appare tanto più importante e significativo nelle aree della Provincia, come la nostra del Magentino e dell'Abbiatense, dove ancora sono largamente prevalenti atteggiamenti e comportamenti localistici.

Ignazio Pisani

Le istituzioni e la terza età

Di seguito riportiamo il testo del documento che il sindacato unitario CGIL, CISL e UIL della categoria pensionati sta presentando in diversi Consigli Comunali del territorio con lo scopo di sensibilizzare e coinvolgere le Istituzioni locali attorno ai temi della popolazione anziana, sia dal punto di vista economico che sociale.

Il primo Consiglio Comunale che ha discusso dell'argomento è stato quello di Abbiategrasso a cui sono seguiti un po' tutti i comuni del territorio.

Un saluto ed un ringraziamento al Sindaco ed a tutti i Componenti il Consiglio Comunale, da parte della categoria pensionati di SPI CGIL, FNP CISL e UILP UIL, del territorio Legnano-Magenta, per aver accolto la richiesta delle organizzazioni sindacali di illustrare, in questa seduta del Consiglio Comunale le nostre proposte e porre l'attenzione

su argomenti riguardanti le condizioni di vita della popolazione anziana.

La persona anziana, da tempo nel nostro Paese, vive una situazione di disagio diffuso che si possono ricercare nella diverse situazioni, da quelle economiche, a quelle sociali ed esistenziali.

In questi ultimi anni il disagio economico, per la persona anziana si è accentuato, anche per la crescita dei prezzi dei beni di consumo e delle tariffe dei servizi pubblici, a fronte di una entrata economica (pensione) che continua a perdere potere d'acquisto. Questa situazione ha portato molti anziani a ridimensionare i propri consumi, con cali consistenti negli acquisti e di rinuncia ad alcuni bisogni (vacanze, cinema, incontri ricreativi e cultural!) . E' cresciuto in loro uno stato di insicurezza con la paura di precipitare sotto la soglia di povertà, accentuato

ulteriormente dai recenti crac finanziari (Parmalat, Cirio ecc) ove il pensionato aveva investito i risparmi di una vita e che erano il salvadanaio per gli anni futuri.

II clima di incertezza e di trasformazioni nella società e nella politica determinano nella persona anziana un disagio sociale ed esistenziale maggiore rispetto al resto della popolazione. I continui accenni sulle scarse risorse da destinare allo stato sociale, i tagli avvenuti e quelli annunciati delle risorse destinate alla sanità ed ai servizi socio-assistenziali, le dichiarazioni continue sulla spesa pensionistica, causa principale del disavanzo pubblico, hanno create un sentimento di insicurezza tra i pensionati sul concetto di solidarietà e aiuto reciproco. Sempre più viene meno il riconoscimento dei diritti universali, previsti dalla Costituzione, quali il diritto alla salute, alla casa, alla sicurezza.

La popolazione anziana sta aumentando continuamente, anche perchè sono migliorate le condizioni di vita e di salute. Gli anziani però si possono suddividere in diverse categorie:

- Vi sono anziani che non hanno la fortuna di star bene e quindi esposti al rischio di perdere l'autosufficienza fisica o psichica;
- Vi sono anziani che invece si chiudono in una specie di rassegnazione, isolandosi e chiudendosi verso gli altri. Questi ultimi sono quasi sempre persone sole, senza un sostegno familiare.
- Vi sono anziani che rifiutano di "essere vecchi" e sono coloro che hanno riscoperto la voglia di fare impegnandosi nella cura e custodia del nipoti e nell'apporto alle funzioni del nucleo famigliare per conciliare gli orari di lavoro con gli orari dei servizi pubblici (es. asili nido, scuole, sport, vacanze ecc). o impegnandosi nel volontariato. E' il principio stesso di considerare gli anziani come risorsa per la società che viene messo in discussione; cresce attorno alle problematiche degli anziani l'indifferenza e l'ostilità, si utilizzano forme strumentali di contrapposizione tra le genera-

Siamo preoccupati per le scelte c h e s o n o p r e v i s t e i n Finanziaria che determineranno un ulteriore impoverimento L A V O R

del potere d'acquisto delle pensioni, che in questi ultimi dieci anni hanno gia perso oltre il 30% rispetto al caro vita, e soprattutto mettere in discussione la costituzione di un Fondo nazionale per la non autosufficienza.

II problema della non autosufficienza è particolarmente sentito nella nostra Regione ove vi si registra una presenza di oltre 360.000 anziani in stato di non autosufficienza; di questa solo 60.000 ricevono cure ed assistenza dal sistema pubblico; i restanti 300.000 devono contare solo sull'aiuto della rete familiare o su se stessi e circa 80.000 sono confinati in casa.



spesso su una sedia a rotelle, isolati dal mondo.

Le strutture di residenza per anziani, oltre a non soddisfare tutte le richieste, hanno dei costi di rette che le famiglie non sono in grado di fronteggiare. Anche il ricorso ad una badante per la famiglia diventa un costo insostenibile, pertanto e necessario e non più rinviabile prevedere sostegni economici ed una rete di servizi che supporti il bisogno dell'anziano e della famiglia.

Non è più accettabile, altresì, la scarsa attenzione che viene data alle persone anziani quando necessitano di cure sanitarie. Da una parte vi sono le dimissioni selvagge dalle strutture ospedaliere e dall' altra mancano strutture per le malattie che richiedono una lunga degenza.

Un clima che incide negativamente ed in profondità sulle sicurezze degli anziani, sull'aspirazione di condurre una vita serena e sulla convinzione di essere considerati ancora come persone attive nella società e nella famiglia.

Queste problematiche sono state riprese nella piattaforma che è stata presentata al

Governo e che oggi sono oggetto della nostra rivendicazione affinchè vengano al più presto presi in considerazione. Infatti da troppi mesi siamo in attesa, da parte del Governo, di una risposta alle nostre proposte e che venga fissato una data per una ripresa del confronto. Un sollecito al Governo è stato fatto anche dal Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi che dichiara, in una lettera, non più rinviabile la questione dell'adeguamento degli assegni al carovita e l'istituzione di un fondo di sostegno alle persone non autosufficienti.

Nel merito si chiede al Governo di intervenire su:

- Recupero e protezione nel tempo del potere d'acquisto delle pensioni attraverso anche la modifica del paniere ISTAT che tenga conto dei consumi specifici degli anziani.
- Costituzione del Fondo nazionale per la tutela della non autosufficienza e delle loro famiglie e di una rete di servizi e sostegni territoriali; oltre ad un aumento degli stanziamenti al Fondo sociale, così come previsto dalla L.328/2000 art. 15.
- La non introduzione generalizzata di ticket sanitari ed un

aumento delle tariffe e della fiscalità locale a seguito dei mancati o ridotti trasferimenti alle Regioni ed Enti Locali.

- Una modifica dell'attuale sistema di deduzione (no-tax area) oggi pari a 7.000 per i pensionati rispetto ai 7.500 dei lavoratori dipendenti.
- Estensione dell'aumento della pensione a 516 euro al mese per tutti i pensionati che a tutt'oggi ricevono ancora pensioni di importo inferiore.

Si tratta di richieste che devono essere indicate nella prossima Legge finanziaria, che possono anche essere soddisfatte in modo graduale nel tempo, ma che devono trovare da subito stanziamenti precisi e ben finalizzati.

Per queste ragioni chiedano a questo Consiglio comunale di sostenere le nostre richieste nei confronti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

> SPI CGIL FNP CISL UILP UIL Legnano-Magenta

Cooperazione decentrata

a tematica delle differenze tra nord e sud del mondo e delle relative azioni di possibile cooperazione, non sono solo oggetto di attenzione da parte di grandi istituzioni a vocazione internazionale, governative, private o religiose che siano, ma riguardano e possono coinvolgere anche le realtà di carattere espressamente locale. In particolare, ci si riferisce ad un particolare tipo, o modello, di cooperazione che sembra mostrare delle diverse e nuove capacità rispetto al modello accentrato generalmente inteso: la cooperazione decentrata.

Al fine di comprenderne il funzionamento, la consistenza, e le possibili applicazioni nella nostra realtà locale, eventualmente sviluppabili nel prossimo futuro, si presenta di seguito un'introduzione all'argomento.

M.C.

COS'È LA COOPERAZIONE DECENTRATA

Questo nuovo strumento nasce (in Italia ed in Europa) in seguito alla presa di coscienza riguardo la crisi dello schema tradizionale di cooperazione, dovuto ad un certo numero di fattori:

- la crisi dell'APS (aiuto pubblico allo sviluppo) si manifesta non solo per la mediocrità dei risultati raggiunti, ma anche per la frequente commistione tra motivazioni umanitarie ed interessi politici ed economici;
- l'obiettivo della crescita economica e della modernizzazione delle aree arretrate secondo i modelli occidentali

non appare più realistico né soddisfacente. All'approccio eterodiretto ed assistenziale del modello tradizionale di cooperazione, comincia a sostituirsi una visione che mira ad avviare processi partecipativi fondati su meccanismi endogeni;

- la forte crescita ed il progressivo consolidamento della società civile nei PVS costituiscono un nuovo ed imprescindibile fattore per i programmi di cooperazione;
- l'opinione pubblica appare sempre più critica nei confronti della gestione e dei risultati dell'APS;
- la crescita delle interdipendenze Nord-Sud, e l'affermarsi dei processi di integrazione regionale sono fenomeni che stanno rapidamente affermandosi.

Dall'esigenza di ricercare nuovi e più efficaci strumenti di lotta contro la povertà e di sviluppo integrale della persona, sono scaturite, così, nuove idee sui modi di fare cooperazione allo sviluppo.

Alla prestazione degli aiuti si

va sostituendo l'impostazione di rapporti di partenariato, cioè rapporti di interdipendenza fondati sulla parità delle posizioni e sull'uguale trattamento degli interessi. Una cooperazione fondata sul partenariato non può essere assistenzialista ed eterodiretta, ma deve decentrarsi. Questi nuovi approcci mirano a rafforzare il ruolo della società civile coinvolgendo ai diversi livelli di intervento gli attori economici e sociali sia al Nord che al Sud.

Inserendosi in questo nuovo corso, l'Italia ha riconosciuto, con apposita previsione normativa nell'ambito della Legge 49 del 1987, la rilevanza dei processi di sviluppo endogeno e partecipativo, nonché il ruolo di proposizione ed attuazione che può essere assunto dalle Autonomie Locali, e dalle espressioni organizzate dalla società civile.

Nelle "Linee di indirizzo e modalità attuative della L.49/87", formulate dal Ministero degli Affari Esteri, la



Coop. Dec. è così definita: " l'azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle Autonomie Locali italiane, singolarmente o in consorzio tra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata sul territorio di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di partenariato prioritariamente con omologhe istituzioni dei PVS, favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei Paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio".

In seguito, entrando maggior-

mente nel merito, l'art. I-bis della Legge 68 del 1993, stabilisce che: "I Comuni (...) possono destinare un importo non superiore allo 0,80 della somma dei primi tre titoli delle entrate correnti dei propri bilanci di

previsione per sostenere programmi di cooperazione allo sviluppo ed interventi di solidarietà internazionale".

Per l'Unione Europea, la Coop. Dec. è una condizione indispensabile alla costruzione di un futuro di pace, al rispetto dei diritti civili e dei valori democratici, in grado di sostenere il processo di allargamento in atto e di promuovere rapporti costruttivi con i Paesi terzi. Le comunità locali sono viste come la sede naturale per l'attuazione di tali iniziative essendo il livello nel quale le amministrazioni pubbliche sono più vicine alla popolazione, dove possono funzionare metodi di lavoro

per favorire la partecipazione dei diversi attori sociali a tutte le fasi dei processi di sviluppo sostenibile, dove può essere promossa una cultura della convivenza civile, pacifica e democratica.

La Coop. Dec., a differenza della cooperazione tradizionale, riconosce uguale dignità e responsabilità alle due comunità partner, mirando a promuovere cambiamenti in entrambe; vuole ridurre i fenomeni che producono povertà ed esclusione nei PVS. vuole promuovere una maggiore responsabilità nei comportamenti e nelle scelte delle comunità del Nord mondo. Questo approccio privilegia modalità di partenariato territoriale, imperniate su accordi-quadro tra territori che cooperano coinvolgendo in un impegno organico e prolungato tutti gli attori delle rispettive comunità locali (associazionismo, volontariato, piccole e medie imprese, istituti di formazione, istituti di credito, istituti ed organizzazioni religiose,

strutture di servizio pubblico, comunità di immigrati). Si tratta di costruire, con Enti omologhi dei PVS, accordi quadro e progetti di cooperazione e di interscambio in cui i soggetti attivi sopra indicati possano svolgere azioni coordinate. E', perciò, determinante il sistematico e coordinato coinvolgimento, da parte delle Autonomie Locali, di qualificate e motivate risorse pubbliche e private presenti nel territorio, attraverso adeguate e concrete forme di promozione dell'attività di cooperazione allo sviluppo.

Negli ultimi anni, a causa sia della crisi dell'APS, sia della crescente sensibilizzazione tanto dei cittadini quanto delle amministrazioni locali, lo strumento della Coop. Dec. sta riscontrando un discreto successo, trovando sempre più Enti interessati, partendo dalle Regioni, e arrivando fino ai più piccoli Comuni (che molto spesso investono di più, in proporzione, rispetto alle grandi città).

Ovviamente, un piccolo

V

 $\mathbf{0}$

Comune non può stanziare grandi cifre per finanziare megaprogetti; è però possibile, tramite la cooperazione decentrata, compensare questo limite in diversi modi: prima di tutto, non facendo affidamento unicamente sui fondi che possono essere stanziati dall'amministrazione, ma raccogliendo tutte le risorse disponibili sul territorio (risorse economiche, umane, materiali ecc...); in secondo luogo, passando da un approccio di progetto ad uno di processo, ponendo, quindi, le premesse per un rapporto continuativo di lungo termine; in terzo luogo, quando possibile, appoggiandosi ad enti od organizzazioni che già operano nel settore (ONG o missioni di matrice religiosa); infine, vi è la possibilità, una volta che la strada sia stata intrapresa, di chiedere ed ottenere, sia finanziamenti da altri Enti nazionali (MAE, Regione, Provincia) o internazionali (UE soprattutto), sia assistenza tecnica e formazione da parte di diversi

enti quali l'Anci o l'Ufficio S.O.C.I.

R

CAMPAGNA "COMUNI E PROVINCE SOLIDALI"

Questa campagna, promossa da Acli in associazione a diverse organizzazioni non governative, con il patrocinio di ANCI e UPI, e con il contributo del MAE, si prefigge di aumentare il numero e di rendere più organiche le politiche degli enti locali attivi nella promozione e nel finanziamento di progetti di cooperazione allo sviluppo.

I Comuni che lo desiderino, possono aderire alla campagna approvando un ordine del giorno consiliare che indichi:
1) la volontà di istituire uno specifico capitolo di bilancio destinato ad attività di solidarietà e cooperazione internazionale; 2) l'adesione ai principi della Carta proposta dalla campagna.

Una volta formalizzata l'adesione, all'ente viene riconosciuto il marchio di "Comune solidale".

(I parte)

Alberto Crotti



PAVIMENTI RIVESTIMENTI ELEMENTI D'ARREDO Via Rosolino Pilo, 29 20013 Magenta (MI) Tel. 02/97298625 Fax 02/9793156







L A V O

-I parte-

L'internazionalizzazione delle imprese

embra esservi un generico accordo sul fatto che oggi, per ciò che concerne il mondo delle imprese, sia sempre meno concepibile un'ottica che, pur alla luce della globalizzazione dei mercati e della conseguente necessità del think globally, esaurisca la portata delle proprie azioni nella sfera del mercato nazionale.

Il progressivo realizzarsi del processo di globalizzazione, infatti, ha fatto si che le capacità delle imprese di individuare e, soprattutto, di sfruttare concretamente in modo efficace ed efficiente le possibilità insite in nuovi mercati, siano diventati dei requisiti necessari per lo sviluppo e la sopravvivenza nell'arena del "mercato globale".

Alla luce di queste necessità, si è deciso di dedicare un filone di indagine al tema dell'internazionalizzazione delle imprese verificando la situazione, le possibilità e gli strumenti a disposizione.

R

A tal proposito, si presenta di seguito il risultato di un'indagine sui processi di internazionalizzazione delle aziende associate ad Assolombarda, oltre che presentare successivamente i servizi ed il programma di attività dell'Area Mercato Impresa di questa realtà associativa.

Ci si propone nel corso del nuovo anno, oltre che di ampliare l'orizzonte di analisi e dei soggetti coinvolti, di approfondire questa prima riflessione generale nei confronti di un maggior focus sulla specifica realtà del nostro territorio.

Marco Cozzi

INDAGINE SULL'INTERNAI-ZONALIZZAZIONE: I PRO-DOTTI DELLE AZIENDE MILANESI PRESENTI SUI MERCATI DI CINQUE CONTINENTI

L'allargamento dell'Unione Europea, che con oltre 450 milioni di cittadini, è ormai la prima entità commerciale del mondo, e la tumultuosa crescita del mercato cinese, sono fenomeni che non coglieranno le imprese milanesi impre-

parate. Lo testimoniano i risultati di un'indagine sui processi di internazionalizzazione delle aziende associate ad Assolombarda. effettuata su un campione di oltre 1.300 aziende, soprattutto di piccola-media dimensione, con 83 mila dipendenti a livello nazionale, che ha dimostrato che le imprese milanesi e i loro prodotti sono presenti e

competono con successo sui mercati di tutti e cinque i continenti.

Delle aziende interpellate da Assolombarda, infatti, oggi ben il 90% opera nei Paesi Europei mediante unità commerciali, unità produttive o sedi di rappresentanza; il 49,6 % è già presente in Asia, il 48,9% nel continente americano; circa il 30% sul mercato africano e il 14% sul mercato più lontano dell'Oceania. Anche la propensione all'ex-



port delle aziende milanesi è molto accentuata: un'azienda su quattro vende più del 50% dei suoi prodotti sui mercati esteri, un altro 25% del campione esporta tra il 25 e il 50% del fatturato, un 33% esporta fino a un quarto del fatturato, mentre solo il 16% dichiara di non esportare.

Per quanto riguarda le modalità di presenza sui mercati esteri, ben 130 aziende (il 10% del campione) hanno all'estero delle fabbriche o unità di assemblaggio, che rappreseninvestimenti molto tano impegnativi sia da un punto di vista finanziario sia organizzativo. Molto diffusa, anche, la presenza con unità commerciali (61%) o con sedi di rappresentanza (30%). Per ciò che riguarda, in particolare, le unità commerciali, le forme più diffuse sono quelle dell'agente e del distributore, indicate rispettivamente dal 34,7% e dal 29,8% delle aziende, mentre meno frequenti sono la filiale (12,9%) o la società (11,9%). Solo nel 2,7% dei casi è stata costituita un'unità commerciale in joint venture.

A sorpresa, infine, le aziende milanesi non sembrano troppo spaventate dalla concorrenza cinese ritenuta davvero preoccupante soltanto sui mercati del continente asiatico. Ben più temibili appaiono invece come competitors delle nostre imprese quelle dei Paesi dell'Unione Europea e, in particolare, quelle tedesche che sono vissute come i principali competitor in tutte le aree del mondo.

R

 $\mathbf{0}$

ATTIVITÀ E SERVIZI PER L'ESTERO

L'Area offre servizi specifici alle imprese associate riguardanti le tematiche del commercio estero e dell'internazionalizzazione.

L'attività viene svolta attraverso contatti telefonici con gli associati, appuntamenti e incontri presso l'associazione, organizzazione di eventi.

Una sempre maggiore attenzione a opportunità di business e ai relativi servizi si è manifestata da parte delle imprese associate.

La struttura dei servizi

Commercio estero

- Adempimenti doganali all'importazione e all'esportazione: dazi, diritti, divieti e embarghi
- Procedure doganali semplificate e operazioni di perfezionamento attivo e passivo
- Scambi intracomunitari: modelli INTRASTAT
- Prodotti dual use
- Forme di pagamento
- Incoterms e trasporti internazionali
- Assicurazioni crediti export
- Contratti internazionali di agenzia / distribuzione

Informazione paesi

- Informazioni economiche e legislative sui Paesi
- Riferimenti per contatti in loco
- Informazioni su fiere e manifestazioni all'estero
- Informazioni per insediamenti produttivi (costi terreno, energia, ecc.)

Sviluppo contatti affari

- Ricerca mirata di partner produttivi e commerciali
- Organizzazione di incontri bilaterali con imprenditori stranieri

- Segnalazioni mirate di gare d'appalto e progetti di cooperazione internazionale (Banca d a t i S c h e m a d i Concertazione)

I desk

Sono attualmente operativi, presso gli uffici di Assolombarda:

- Australia desk
- China desk
- Japan desk

Tre esperti, originari dei rispettivi paesi, offrono il supporto operativo necessario per operare, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione di partner per la produzione, la commercializzazione e la distribuzione in loco.

I Desk di Assolombarda sono inoltre a disposizione delle imprese per rispondere a quesiti specifici in tema di legislazione, dogane e fisco, marchi e brevetti, agevolazioni agli investimenti, manifestazioni fieristiche.

Nel corso del 2004 si lavorerà all'uipotesi di flying desk per Iran e India che prevedano la presenza di esperti presso i nostri uffici uno/due pomeriggi alla settimana.

 $L \hspace{1cm} A \hspace{1cm} V \hspace{1cm} O \hspace{1cm} R$

La formazione

Viene svolta principalmente per il tramite del calendario incontri estero. Nel corso dell'anno vengono inoltre realizzati diversi momenti formativi in collaborazione con Promos, Centro Estero delle Camere di Commercio della Lombardia, Confindustria Lombardia, ecc.

Presidio commissione europea

E' garantito il monitoraggio sulle principali materie di intervento in ambito europeo.Si intrattengono rapporti con le D.G. della Commissione Europea che seguono tematiche di interesse per le imprese. Vengono fornite:

- Informazioni sui programmi comunitari di cooperazione con i paesi terzi (MEDA, ASIA-Invest, AL-Invest, Phare, Tacis, Jop, Jev, ecc..)
- Risposte a quesiti specifici e ricerche mirate su problematiche delle singole aziende e sulle iniziative business to business sponsorizzate dalla Commissione Europea.

Rapporti internazionali

Fa parte dell'attività istituzionale intrattenere rapporti con:

- Ambasciate
- Consolati
- Camere di Commercio miste
- Agenzie di sviluppo straniere
- Uffici ICE in Italia e all'Estero
- Simest
- Sace
- Punti informativi della Regione Lombardia Si organizza inoltre:
- Accoglienza di delegazioni politiche/istituzionali che desiderano incontrare i vertici dell'Associazione.

I PRINCIPALI PROGETTI PER IL 2004

Rilevazione sui processi di internazionalizzazione delle imprese associate

Quarta edizione della ricerca di marketing interno con la doppia finalità di aggiornare la banca dati "estero" delle imprese associate e raccogliere elementi relativi alle attività di internazionalizzazione delle imprese associate.

Obiettivo: aggiornamento, approfondimento e più ampia pubblicizzazione dei risultati. Descrizione:la rilevazione ha ormai affiancato, alla valenza di strumento mirato per la

comunicazione con le imprese interessate alla internazionalizzazione, altre due finalità:

- realizzare una mappa analitica degli interessi delle associate in termini di aree geografiche prioritarie e forme di presenza all'estero (commerciale, produttiva, scambio tecnologico, joint-venture, ecc.) o costituire uno strumento atto a valutare l'efficacia dei servizi erogati e la predisposizione di nuovi sulla base delle esigenze segnalate;

Dopo l'interesse suscitato lo scorso anno soprattutto in termini di mappatura della presenza delle imprese, quest'anno verrà ancora maggiormente valorizzata la riflessione pubblica sull'andamento del mercato e le strategie delle imprese associate verso l'estero.

Australia: let's go down under!

Percorso formativo e di avvicinamento delle imprese alla missione istituzionale e imprenditoriale della Regione Lombardia in Australia prevista per Febbraio/Marzo 2004. Obiettivo: aiutare le imprese a comprendere correttamente le loro potenzialità sul mercato australiano accompagnandole in un percorso completo che veda come momento topico la realizzazione di una missione imprenditoriale a Sidney e Melbourne.

Descrizione: in collaborazione con le principali organizzazioni e la Regione Lombardia verranno messe in grado di beneficiare di tutti gli eventi non solo le imprese che parteciperanno alla missione ma anche quante riterranno opportuno fruire di un percorso formativo mirato.

Osservatorio allargamento unione europea

Proseguono le attività dell'Osservatorio su una serie di tematiche specifiche (investimenti, personale, fondi strutturali. ecc.;) con particolare attenzione alle conseguenze per le imprese del processo di allargamento.

Obiettivo: approfondire grazie alla presenza di relatori specifici e documenti redatti in collaborazione con ISPI le varie tematiche che sono state identificate come prioritarie.

Descrizione: tramite il coinvolgimento dei consolati inte-

ressati, ma anche di istituti

accademici e della UE, questo "Osservatorio Europa" avrà il compito di monitorare gli ultimi passaggi dell'allargamento dell'Unione Europea con particolare attenzione ai temi di politica industriale.

Momenti di attenzione convegnistica, produzione di documenti e position papers completano il progetto.

I DESK

Disporre di un buon prodotto è certamente un fattore importante ma non sufficiente per avere successo all'estero.

E' infatti necessario sapere a chi e attraverso quali canali vendere il proprio prodotto. Bisogna conoscere le norme

Bisogna conoscere le norme che disciplinano le importazioni nel "mercato-obiettivo", così come le normative interne che disciplinano la circolazione di alcune merci, gli standard qualitativi locali ai quali le merci devono rispondere o quando è necessario produrre i certificati rilasciati dalle autorità del Paese di origine delle merci.

Assumere informazioni per poter agire correttamente sui mercati esteri è una delle chiavi di volta per affermarsi con successo.

Ancor più complessa è la ricerca di partner per la costituzione di joint-venture.

Per offrire un servizio all'altezza delle aspettative degli associati e permettere loro di avere notizie dirette sulle opportunità che si concretizzano in particolare su mercati di particolare interesse, ASSO-LOMBARDA ha da tempo costituito tre desk, il cui obiettivo è dunque quello di assistere le aziende nel loro sforzo di conquistare quote di mercato mettendole in contatto con partner selezionati ed in grado di assicurare la distribuzione più adatta per ogni prodotto.

Particolare attenzione è inoltre dedicata alla realizzazione di joint-venture, trasferimenti tecnologici, apertura di nuovi siti produttivi.

Assolombarda intende inoltre mettere a disposizione di tutto il sistema confederale questi strumenti tramite la predisposizione di apposite convenzioni sia con altre associazioni territoriali che associazioni di categoria.



Abbiategusto, genesi di un successo

Quando si riesuma l'identità

espositiva Abbiategusto, dal 26 al **1**28 novembre 2004, è stata 'calpestata' da più di 20.000 persone. In città, nelle strade e per le piazze, ne sono passate altrettante. Così, benché il criterio numerico non sia affatto uno dei criteri principali di valutazione sul successo di una manifestazione, l'aver portato più di 40.000 persone a toccare con mano cosa significhi l'enogastronomia di qualità, a capire ed ascoltare dalla viva voce dei contadini cosa significhi l'artigianato agroalimentare italiano, e quello abbiatense in particolare, bisogna necessariamente esaminare nel dettaglio i perché di un successo così eclatante. Giunto alla quinta edizione, e nato sulla scorta di una felicissima intui-

zione dell'assessore abbiatense Adolfo Lazzaroni e di Ezio Santin, emblema della cucina italiana, Abbiategusto ha dimostrato la bontà e la giustezza- contro i pregiudizi e le scrollate di spalle che molti manifestato hanno tempo- di puntare sull'origine, sull'appartenenza, sull'identità. Declinate attraverso l'accento puntato sull'importanza della produzione casearia, del Gorgonzola. Del contatto con realtà di assoluto prestigio su scala nazionale, come la Camera di Commercio di Firenze e il circuito delle Città Slow (che significa Zibello, Positano, Greve in Chianti, Orvieto e via discorrendo). Abbiategusto 2004 ha puntato dritto al meglio, e ha colto il nesso inscindibile tra il comparto del wine & food ed il grande popolo dei consumatori. In migliaia si sono deliziati assaggiando trippa, cassoeula, risotto allo zafferano, bollito misto, le perle enoiche della Franciacorta, prestigiose maison di Champagne. Ma hanno fatto la fila anche solo per ascoltare Edoardo Raspelli, Lele Corti della Cascina Caremma di Besate, Andrea Giomo che dissertava sulle virtù dell'olio extravergine d'oliva. Hanno incontrato

l'assoluta eccellenza. Tra i nomi del panorama enogastronomico nazionale che hanno già varcato l'angusta porta della leggenda ad aver preso parte alla kermesse c'era Teo Musso (al secolo Martorino Musso), nativo di Piozzo, paese di mille anime (scarse) e ben 32 torri campanarie in provincia di Cuneo. A chilometri pochi dalle Langhe, dai vigneti di Nebbiolo, Barbera e Dolcetto, Teo Musso ha rivoluzionato il

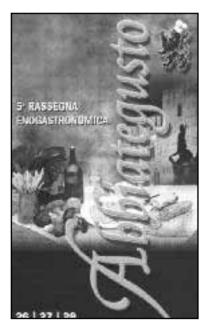


panorama della birra d'autore: laddove il vino non è soltanto un'opzione, ma un elemento fondante dell'identità di una terra, lui ha preferito dedicarsi per anni allo studio della birra. Perfezionandosi da alcuni dei più importanti mastri birrai del Belgio. A metà degli anni Novanta comincia nel suo minuscolo paese la produzione della birra Le Baladin (che ad Abbiategusto era proposta dall'enoteca La Corte del Vino di Turbigo, a cura di Marco Colombo): è un successo senza precedenti. Sono birre non pastorizzate, non filtrate e ad alta fermentazione.

Hanno nomi evocativi: Wayan, Nora, Noel, Super, Isaac. Alcuni di loro sono dati in omaggio ai figli di Teo. E' considerato un guru, nel suo campo. Produce gruppi musicali (applica anche la musicoterapia alla birra), organizza mostre ed eventi culturali. E' un personaggio eccentrico, visionario, proiettato costantemente verso il futuro. Le sue birre, di complessità e bontà straordinarie, sono incluse nelle carte delle bevande di

alcuni dei più famosi ristoranti del mondo: da Ferran Adrià. in Spagna, oppure da Gordon Ramsay, a Londra. La birra Baladin, ad Abbiategusto, ha spopolato. Ne sono stati consumati migliaia di litri. E ora? Ora serve guardare al futuro. E serve che le pubbliche amministrazioni, i sindaci, i politici, e tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo dell'Abbiatense e del Magentino, pongano le condizioni per un consolidamento di quanto è stato realizzato. E chi vorrà sottrarsi, faccia pure.

Fabrizio B. Provera



Abbiategusto: oltre i confini dell'Est Ticino

na rassegna enogastronomica che non ha eguali nella nostra zona, un viaggio virtuale attraverso i sapori della nostra penisola, accompagnata dall'assemblea annuale del movimento Cittaslow che si sono date appuntamento ad Abbiategrasso, nella sala del Castello Visconteo venerdì pomeriggio, in concomitanza con l'apertura della kermesse. Tutto questo è stato Abbiategusto, ormai giunta alla sua quinta edizione, che si è svolta nella sua tradizionale cornice dello spazio Fiere ed Eventi di Via Ticino, 72.

Quest'anno a dare ancora maggior risalto a questo percorso d'alta qualità tra Ticino e Navigli è stato l'ospite d'onore della rassegna: vale a dire, la Regione Toscana, grazie alla partecipazione della Camera di Commercio di Firenze.

Venerdì a mezzogiorno, attraverso la voce dei rappresentanti dell'APT (Agenzia per il Turismo) e della Camera di Commercio di Firenze, è stato possibile vedere da vicino questo mondo, dove la buona tavola, fatta di prodotti di qualità e d'eccellenza, rappresenta davvero una "cultura di vita". Un modus vivendi che non ha davvero molti uguali nel nostro Paese.

Un cammino tra la Valle del Chianti, l'area del Mugello e l'Arno, dove produzioni tipiche e aspetti paesaggistici si fondono in un 'unicum' irripetibile.

Il vino, le castagne, l'olio, ma anche l'Empolese con Fucecchio - terra natia del grande Indro Montanelli - dove esiste un'offerta di carattere alberghiero ed extra alberghiero di livello assoluto.

Ma la Toscana è anche e soprat-



tutto Firenze, con i tanti servizi proposti dall'APT: il turismo scolastico, i laboratori didattici dedicati al vino, le visite ai mercati tipici della città di Dante e, non ultimo, gli itinerari artigiani d'oltre Arno. Tutte iniziative che hanno riscosso un grande successo e che, in un futuro prossimo, ambiscono ad ottenerne ancora di più.

Massimo Pasquin, responsabile del settore Agricoltura della Camera di Commercio di Firenze ha fatto comprendere, con il conforto dei numeri, che questo "sistema d'eccellenza" costituisce altresì un modello economico importante con le sue oltre 130 mila aziende locali iscritte.

Il "modello Toscana" si caratterizza per la sua presenza capillare sul territorio con realtà imprenditoriali medio piccole. Oltre 31 mila artigiani e 7.100 aziende agricole, con 2.700 imprese iscritte all'albo dei vigneti.

"Presto - ha annunciato Pasquin- avremo un marchio ad hoc per tutta l'area del Mugello".

Dinanzi alla concorrenza che viene dall'estero la ricetta del responsabile della Camera di Commercio è stata "investire in cultura". "Solo così - ha proseguito - potremo fare apprezzare ai consumatori il nostro plus valore".

Ma Toscana non significa solamente olio e vino. La rassegna abbiatense ha permesso ai visitatori di conoscere le virtù della zuppa di farro o dello zafferano, così come dei salumi della cinta Senese.

La qualità della tavola toscana passa poi anche attraverso i 14 tra prodotti DOP e IGP e i ben 124 prodotti tipici catalogati. Un autentico patrimonio anche di storia e tradizione che merita di essere trasmesso alle nuove generazioni.

"Per questo motivo - ha concluso Pasquin - è opportuno, oltreché utile, fare educazione alimentare nelle scuole". La cultura del buon cibo e della buona, naturalmente, è accompagnato da un'offerta turistica che trova, proprio nel circuito delle Cittaslow, la massima espressione.

Ed in questo senso, s'inquadra

la prima riunione di questo movimento che s'ispira ai valori del buon vivere - secondo i parametri della qualità, tracciabilità dei prodotti e sostenibilità dell'offerta - svoltosi nel primo pomeriggio alla presenza del presidente italiano Stefano Cimicchi.

E' stato proprio Cimicchi a tagliare il nastro di Abbiategusto che vanta tra gli altri ospiti d'onore con i suoi ristoranti Ischia, Roma e Milano.

Fabrizio Valenti



Il Comune di Travacò Siccomario e Maha Deva per un progetto "naturale"

I punto d'incontro tra due grandi fiumi: Po e Ticino, è la cornice ideale di un ambizioso progetto di bioeducazione ambientale sviluppato da Maha Deva con la collaborazione di importanti partners. La sensibilità delle istituzioni di Travacò S. nella persona del Sindaco, Ermanno Bonazzi e il ViceSindaco Sandro Boiocchi, fanno sì che stia per realizzarsi un'idea nata al Centro circa due anni fa. Vediamo dunque quali sono gli attori e i contenuti di questo meritevole e innovativo progetto che proporrà in un contesto incantevole un Centro per il corpo e per la mente.

Due parole sul Centro Maha Deva e la sua vulcanica direttrice: Piera Pisanu.

Maha Deva è un'associazione no profit, che nasce dal sogno comune di un gruppo di amici: diventare il punto d'incontro per coloro che cercano il benessere interiore e l'armonia con la natura, per condividere esperienze, creare progetti, effettuare interventi, sempre al servizio della comunità e del territorio. Il centro raccoglie infatti docenti, studiosi ed esperti in vari settori del benessere psicofisico: dalle più antiche discipline orientali per la salute del corpo e della mente alle attività artistiche, creative e ricreative, dalle lingue straniere per bambini alla dizione e lettura interpretativa, dalla cucina naturale alle tecniche



di coltivazione biologica fino alle più moderne tecniche di liberazione psicologica.

Così Maha Deva ha creato una serie completa di corsi e di attività, ma propone anche convegni, seminari, incontri culturali, eventi artistici e iniziative sul territorio, come ad esempio concerti, letture spettacoli teatrali o azioni per la conservazione dell'ambiente. Promovendo i valori della solidarietà, del supporto al disagio, della conservazione dell'ambiente e della divulgazione culturale, Maha Deva offre spazi, competenze ed

energie anche alla realtà dell'handicap, degli adolescenti e degli anziani e collaborando in piena armonia con tutte le istituzioni sociali che operano sul territorio.

Tutte le attività di Maha Deva si svolgono nello spazio ideale per trovare il proprio 'centro vitale': un'antica cascina ristrutturata che sorge alle porte di Pavia, località Boschi, al punto d'incontro dei due grandi fiumi, Po e Ticino, serenamente immersa in un'oasi verde di un parco secolare.

Vediamo dunque in cosa consiste il progetto:

PROGETTO DI BIO EDUCA-ZIONE AMBIENTALE

Maha Deva applica la sua filosofia anche a una serie completa di interventi dedicati al territorio, tra cui Educazione Ambientale e Agricoltura Biologica occupano un posto d'onore.

Il grande spazio esterno del centro Maha Deva, a completa disposizione degli ospiti, è oggetto di speciali iniziative ambientali: il 7 Marzo 2004 sono iniziati i lavori per la piantumazione dell'arboreto, il primo passo del progetto di Bio Educazione Ambientale. che ha come obiettivo la divulgazione e l'insegnamento dei metodi di produzione compatibili con l'ambiente, la trasformazione dei prodotti biologici e il loro consumo nella vita di tutti i giorni. Il progetto si rivolge agli alunni delle scuole dellobbligo della provincia di Pavia, al fine di incentivare l'interesse delle nuove generazioni ad abitudini alimentari in sintonia con l'ambiente e la natura del territorio.

Due sono i percorsi del progetto:

-la formazione nelle scuole elementari e medie provinciali, allo scopo di favorire la conoscenza e il consumo dei prodotti biologici locali;

-la realizzazione di un percorso naturalistico attraverso un'area di rilevanza ambientale e campi coltivati ad agricoltura biologica.

Al Progetto di Bio Educazione Ambientale sono stati destinati circa sei ettari di terreno, di cui due verranno utilizzati per il campo sperimentale di agricoltura biologica, mentre la parte di terreno restante, non occupata da agricolture biologiche, accoglierà la realizzazione di:

- un lembo di bosco planiziale in cui sono stati piantumati circa 3300 piante autoctone della Valle del Ticino:
- un bacino per il ripopolamento di piccoli anfibi, necessario per il richiamo dell'avifauna:
- la creazione di una zona umida con specie essenzialmente igrofile;
- la realizzazione di un osservatorio, centro di inanellamento;

- la formazione di un percorso faunistico-botanico con aree di sosta per l'osservazione.

Per rendere completo il coinvolgimento dei partecipanti al Progetto e per favorire maggiormente la divulgazione di ciò che verrà fatto man mano. è prevista la realizzazione di un sito web online con le scuole coinvolte, un CD-Rom, un periodico mensile a distribuzione gratuita presso le scuole elementari e medie della provincia di Pavia, un percorso naturalistico che attraversa un'area di rilevanza ambientale intersecata da campi coltivati ad agricoltura biologica, ubicata alla confluenza tra Po e Ticino, in frazione Boschi e infine la creazione di un centro didattico per l'apprendimento pratico della biocultura.

Il calore dell'ospitalità di Maha Deva, l'energia che scaturisce dall'incontro dei due fiumi Po e Ticino e il respiro sereno del Parco del Ticino fanno il resto: Maha Deva diventa l'habitat ideale per l'educazione ambientale, per campi estivi e percorsi educativi e ricreativi per bambini e ragazzi. Chiudono il quadro un comodo parcheggio e un servizio di cucina naturale a base di alimenti biologici.

Partners del progetto di Bio Educazione Ambientale promosso da Maha Deva sono: il Comune di Travacò Siccomario, il Parco del Ticino, la Provincia di Pavia, la Regione Lombardia, l'Università di Pavia, l'Università di Milano e l'Istituto Tecnico di Agraria "Carlo Gallini di Voghera".

Il progetto si rivolge alle scuole, alle associazioni di educazione didattica, ai gruppi di escursionisti e alle aziende.

In attesa che venga ultimato questo percorso che porterà ulteriore prestigio alla comunità (ricordiamo che il Comune di Travacò Siccomario è riconosciuto a livello nazionale come il più attivo e attento alle problematiche ambientali), vi invitiamo a visitare il Centro Maha Deva: ne vale la pena!

Marco Antonio Zanella

Ritorno al passato

🕽 empre più si và diffonden-🔪 do la ricerca storica da parte di appassionati d'ogni età. Vari gruppi si riuniscono per studiare la vita e i costumi dei nostri paesi in determinate epoche, e riprodurli in tutti i dettagli: abiti, armi, abitudini, sino a rappresentare veri e propri "Momenti di vita vissuta". Uno dei gruppi più attivi nel campo della ricostruzione storica medioevale è quello della "Cumpagnia déla Crus", con sede in Mortara che ha partecipato a numerose rappresentazioni storiche nel Vigevanese, nell'Abbiatense e nel Magentino.

Abbiamo approfittato quindi della cortesia dell'addetto stampa della Contrada della Torre, Andrea Pelli, per conoscerla meglio.

Quando è nata l'idea di fondare questo gruppo storico, e come si è sviluppato?

L'associazione ha ormai 35

anni, essendo nata come contrada del Palio di Mortasa (prima edizione nel '70). L'attività di ricostruzione storica, che pone la contrada anche in ambiti diversi da quello del folklore tradizionale, è nata nel 1996, con il gruppo di danze e si è rafforzata intorno al 2000 con il consolidamento della "Compagnia déla Crus", che da gruppo di appassionati della scherma medioevale și è evoluta in rappresentazione di una compagnia di fanti mercenari della fine del 400, con relativo allestimento dell'accampamento e vita quotidiana.

La molla è stata la volontà di fare qualcosa di più che non la sola partecipazione al Palio, per essere attivi tutto l'anno anche fuori città. Entrando poi in contatto con altre manifestazioni e altri gruppi è nato un progressivo interesse per una ricostruzione sempre migliore del nostro periodo storico di riferimento.

Come trovate le informazione riguardo abiti, armi, usi e costumi dell'epoca medioevale? Vi appoggiate a studiosi e università?

Non siamo certo ricercatori professionisti e il rapporto con la realtà accademica è spesso difficile. Tuttavia si trovano sempre più docenti o ricercatori che aiutano gli "hobbisti" della ricerca storica. La nostra attività è un completamento importante a quello della ricerca pura, perchè spesso i rievocatori hanno il senso pratico che agli accademici manca. Inoltre, sono disposti e interessati a provare in prima persona abiti e accessori dell'epoca. La fonte più importante è comunque il confronto con altri gruppi. Poi naturalmente si fà riferimento alla letteratura e alle pubblicazioni specializzate, che sono nate in anni recenti. Quando c'è tempo e possibilità si frequentano musei, chiese, archivi per aver il più possibile accesso alle fonti primarie. Si attinge anche a pubblicazioni tedesche, inglesi e francesi, paesi dove la ricostruzione storica ha una lunga tradizione.

Quanti siete attualmente e quanto tempo dedicate alla fase preparatoria? Dove si

trova la vostra sede?

La contrada ha circa 50 associati, più diversi simpatizzanti non ancora iscritti. Le persone attive costantemente sono circa 30-40, la maggioranza di età compresa fra i 16 e i 35 anni. La sede ci viene concessa dal comune. Recentemente ci siamo trasferiti nel palazzo Lateranense, un edificio del tardo 500. Purtroppo gli spazi sono insufficienti e siamo costretti a tenere il materiale nelle cantine degli associati.

Avete mai fatto delle "Lezioni in costume" per le scuole? Come siete stati accolti dagli studenti e dal corpo docente?

L'anno scorso abbiamo iniziato una collaborazione con l'Istituto superiore "Pollini" di Mortara, quest'anno intendiamo proporci all'Istituto "Omodeo". L'accoglienza da parte dei docenti è stata ottima. Anche i ragazzi hanno partecipato con molto interesse e alcuni hanno dimostrato l'intenzione di aiutare in iniziative successive della contrada.

E' vero che i gruppi storici lombardi sono meno conosciuti di quelli di altre regioni? Non ho riscontrato questa minore popolarità dei gruppi della lombardia, ma allo stesso

tempo non saprei dire quale sia la regione leader della rievocazione storica. Senz'altro in Lombardia sono presenti manifestazioni e gruppi di assoluto livello, anche internazionale. Quello che mi pare di poter dire è che forse c'è meno attenzione "istituzionale" a questo tipo di attività rispetto, ad esempio, al Piemonte e al Veneto che incentivano i loro gruppi.

Il comune, la provincia e la regione sostengono le vostre iniziative, oppure dovete autofinanziarvi totalmente?

Nel nostro caso la fetta più consistente dei finanziamenti ordinari viene dai compensi che percepiamo per le partecipazioni a varie manifestazioni. Questi compensi vengono reinvestiti costantemente per realizzare o acquistare armi, abiti, accesori, ecc. Poi vi è una parte di autofinanziamento: ognuno secondo le sue possibilità partecipa alle spese per il miglioramento del personaggio che rappresenta. Su progetti specifici si riesce a percepire finanziamenti pubblici dalla provincia, mentre il comune ha da tempo "chiuso i rubinetti" verso le associazioni. Inoltre possiamo contare su sponsorizzazioni di privati in occasioni di eventi, con conseguente ritorno di immagine per lo sponsor.

Il prossimo anno, dove e quando potremo rivedervi all'opera nella nostra zona?

E' presto per dirlo con certezza, ma dovrebbe ripetersi la manifestazione "StorItalia", raduno dei gruppi d'ogni epoca, organizzata dal Consorzio Europeo Rievocazione Storica. Negli anni precedenti si è svolta nel Borgo Manzola di Cisliano, nel prino weekend di maggio. Abbiamo avuto anche una richiesta per organizzare un evento con accampamenti e battaglia a Gaggiano, sempre nel mese di maggio, ma ancora siamo in fase di valutazione. Altre iniziative, come anche le foto dei nostri interventi in zona, le potrete trovare sul nostro sito, che dal nuovo anno sarà ancora più accattivante graficamente. Chi volesse contattarci può farlo scrivendo: info@contradalatorre.org

Aspettiamo i lettori de "i Quaderni del Ticino" alle nostre rievocazioni.

Roberto Perotti

Torna a risplendere la Basilica di S. Maria Nuova in Abbiategrasso

Il 3 ottobre 2004 è stata una giornata memorabile per la città di Abbiategrasso: alle ore 10.00 Sua Eminenza il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica per la benedizione della rinnovata basilica romana minore di S. Maria Nuova, quasi totalmente restaurata dopo due anni e mezzo di costante ed impegnativo lavoro.

In una chiesa mirabilmente addobbata, stracolma all'inverosimile per la presenza di oltre mille persone, tra cui svariate autorità civili e militari, l'on. Deodato in rappresentanza del Presidente della Camera, le molteplici realtà sociali e culturali abbiatensi, tutti i sacerdoti della parrocchia ed i parroci della città, la massiccia adesio-

ne della comunità parrocchiale e cittadina, si è assistito ad un evento memorabile, di grande portata religiosa e di intenso impatto emotivo, definito da mons. Paolo Masperi "l'avvenimento del secolo": ridare all'intera cittadinanza, dopo essere stato riportato all'antico splendore, il più insigne monumento religioso abbiatense.

Nel saluto espresso dal prevosto al Cardinale era palpabile la commozione e la riconoscenza per il gesto di affettuosa predilezione con cui Sua Eminenza aveva voluto condividere la gioia della rinnovata basilica, ora splendente e luminosa più che mai ma prioritariamente casa del popolo redento e salva to nel sacramento dell'Eucaristia; luogo che tuttavia vive nella storia e, quindi,

nella duplice fedeltà al Regno di Dio ed a quello dell'uomo con le sue contraddizioni, aspirazioni, tensioni; edificio in cui non devono parlare esclusivamente le pietre, gli affreschi, le pitture rimessi a nuovo, bensì ripalpitare il cuore di tutti.

Già don Walter Cazzaniga, ex assistente dell'oratorio di San Gaetano ed ora parroco a Cusano Milanino, in un incontro precedente l'inaugurazione, aveva esortato i presenti ad essere pietre vive affinché "non accada che in questa basilica, ritornata bella e luminosa, si sviluppi una comunità brutta ed incapace di annunciare Cristo che fa nuove tutte le cose, e che la chiesa restaurata non diventi un museo ma un luogo di incontro, anche per il visitatore, con Colui che la abita e che è lì per accogliere chi lo cerca con cuore sincero".

E "la fede, bellezza delle bellezze" è stato il cuore del messaggio che l'Arcivescovo ha voluto lasciarci con l'omelia: di fronte allo stupore per la luce e la bellezza ridonatici dal restauro si pone, infatti, più forte ed insistente il richiamo alla vera Bellezza, rappresentata dalla fede in Gesù, colonna su cui si

sostengono sia l'edificio chiesa sia le sue pietre vive, cioè il suo popolo.

La festa si è poi prolungata nel quadriportico dove innumerevoli bambini dell'oratorio hanno dispiegato davanti all'Arcivescovo alcuni teli con orme colorate a testimonianza del desiderio di costruire un mondo di pace e di solidarietà e dove tutta la comunità parrocchiale ha potuto godere la gioia di un momento conviviale.

Nei giorni seguenti, essa è continuata ponendo quotidianamente al centro di tutto la celebrazione eucaristica animata via via dai sacerdoti, dalle religiose, dall'AssoArma, dal volontariato cittadino, dai gruppi parrocchiali, dai giovani e dalle famiglie... insomma dalle "pietre vive" della chiesa.

Inoltre, lungo tutto il mese di ottobre e di inizio novembre, circa 1700 alunni di oltre settanta classi di scuole materne, elementari e medie abbiatensi, con i loro docenti, hanno accolto con entusiasmo l'opportunità di visitare il restaurato tempio per riscoprirne, accompagnati da esperte guide volontarie, la ritrovata bellezza e per capire il significato vero di que-

sto luogo di fede. La massiccia adesione delle scolaresche anche al concorso indetto dalla stessa parrocchia su "Il complesso di Santa Maria Nuova tra arte, storia e fede", la cui premiazione avverrà 1'8 dicembre. sfociato nella realizzazione di innumerevoli ed interessanti elaborati realizzati con molteplici tecniche pittoriche ed interdisciplinari, ha dimostrato sia l'interesse con cui l'evento è stato accolto sia la

capacità di stupirsi e di far tesoro delle notizie ricevute da parte dei giovani visitatori.

Ma perché si è reso necessario conferire un volto radicalmente nuovo all'interno di questa basilica, già interessata poco più di un decennio fa da importanti lavori di ripristino del quadriportico?

Per meglio comprendere la necessità e la portata dell'intervento occorre conoscere sommariamente le vicende storicoartistiche del monumento.

Il vetusto edificio, dedicato ini-



zialmente alla Beata Vergine della Misericordia perché edificato, a partire dal 1365, dall'omonima Confraternita mutò, nel 1388, il nome in Santa Maria Nascente in omaggio a Gian Maria, figlio del duca di Milano Gian Galeazzo e di Caterina Visconti, nato nel castello del borgo e qui battezzato.

Nel trascorrere dei secoli il tempio subì moltissime trasformazioni, inizialmente soprattutto all'esterno, mediante l'edificazione nella seconda metà del sec. XV del bel quadriportico rinascimentale per delimitare il



cimitero antistante ed alla fine del sec. XVI del maestoso arco trionfale. Ideato dall'architetto Tolomeo Rinaldi, sicuramente utilizzando e riadattando un precedente vestibolo forse progettato dal Bramante, il maestoso pronao servì sia ad enfatizzare il nuovo ruolo assunto dall'edificio dopo che san Carlo, il 2 aprile 1578, elevò la chiesa a Collegiata Prepositurale conferendole le supremazia sulle altre del borgo, sia a proteggere il prezioso affresco quattrocentesco, ritenuto miracoloso, raffigurante la Vergine col Bambino e collocato successivamente a tale data in facciata.

Dal 1740 al 1742 le trasformazioni riguardarono in particolare l'interno: il noto architetto milanese Francesco Croce ne modificò radicalmente la struttura, inizialmente di stile gotico lombardo, operando un vero ampliamento volumetrico della navata centrale mediante l'edificazione di

una volta a botte unghiata, per accogliere i grandi finestroni ellittici, retta da nuove colonne di granito atte a sorreggere archi a tutto sesto. Anche le navate laterali vennero ristrutturate con la creazione di voltine a cupola e sul lato sud dell'edificio si razionalizzarono le cappelle unificandole dimensionalmente.

A partire da questa data, fu attuata una revisione pressoché generale delle cappelle che vennero riccamente adornate da impianti decorativi settecenteschi, e delle navate. Tuttavia il rimaneggiamento, ora riportato alla luce, che diede l'impronta definitiva all'ambiente avvenne tra il 1864 ed il 1870 quando l'affreschista Giovanni Valtorta, coadiuvato dai decoratori Piazza e Marinoni, attuò una complessa e completa campagna decorativa in quasi tutto l'interno. L'opera sobriamente condotta si fece interprete di una revisione tra classico e romantico della pittura cinquecentesca in sintonia con la struttura classicheggiante dell'interno assunta dopo l'intervento del Croce ed adesso ben evidente.

Seguirono altre ridipinture non documentate tra fine Ottocento ed inizio Novecento ma fu durante l'ultimo restauro avvenuto negli anni Sessanta del Novecento che, volendo rinnovare l'apparato decorativo, si finì con un intervento sbagliato per cancellare gli ornati ottocenteschi del Piazza e del Marinoni e per ritoccare talvolta pesantemente, modificandone persino l'impaginazione spaziale, gli affreschi del Valtorta. Il materiale inadeguato, una tinta lavabile non traspirante di color grigio, a causa delle infiltrazioni dalla copertura, dell'umidità di risalita, dei fumi e dello sporco depositatisi

sulle pareti, delle particelle carboniose diffuse nell'ambiente dal vecchio impianto di riscaldamento, nell'arco di quarant'anni, oltre ad essersi offuscato e scurito sempre più, si staccava e cadeva portando con sé il sottostante colore. Era urgente intervenire per limitare i danni, già rilevanti, agli affreschi ed alle decorazioni.

Artefice dell'imponente "lifting" è stato l'architetto abbiatense Franco Del Grandi che si è occupato prioritariamente dei dissesti strutturali dell'edificio: deumidificazione dei muri perimetrali dall'umidità di risalita capillare; controllo del tetto per evitare infiltrazioni meteoriche dalla copertura; rifacimento dell'impianto di riscaldamento mediante pannelli radianti a pavimento e, conseguentemente, posa del nuovo pavimento di marmo in sintonia col color giallo ocra predominante nell'interno; rifacimento dell'impianto elettrico e studio accurato dei punti luce ora posizionati sopra il cornicione della navata centrale e sui capitelli tra le navate laterali così da garantire l'illuminazione indiretta, più adatta a valorizzare l'apparato pittorico e gli elementi architettonici; intervento di consolidamento delle fessure, delle lesioni e successiva pulitura della trecentesca torre campanaria.

Accanto a lui la moglie Annalina Mereghetti, anch'ella architetto, ha progettato e diretto i successivi lavori di restauro. Per due anni e mezzo, con professionalità e tempestività, muratori, idraulici, marmisti, elettricisti, artigiani, restauratori... hanno dato un volto nuovo all'edificio rendendolo acco-

gliente, caldo, luminoso.

In particolare si deve alla Ditta Luzzana di Civate il meticoloso e studiato intervento di restauro pittorico che ha riportato all'antica luminosità affreschi, tondi, riquadri valtortiani ed ha permesso, rimuovendo totalmente la patina grigia, di ammirare la splendida decorazione floreale ottocentesca della navata centrale realizzata con colori a calce e con tinte calde giallo-arancio-ocra. Con



stupore, perché erano presenti anche prima ma poco visibili, ci si è accorti che affreschi gli mostravano innumerevoli angeli in perenne glorificazione del Signore e di Maria la cui immagine campeggia nei grandi affreschi della navata centrale che attraggono immediatamente il visitatore quando entra: la nascita della Vergine, l'Assunzione e la sua glorificazione.

"Venite exultemus Domino"
"Omnis spiritus laudet
Dominum" sono due dei molteplici cartigli in mano a queste
creature incorporee la cui lode
continua di Dio è un richiamo
ed un invito a fare altrettanto.

E che dire delle nove antiche tele secentesche e settecentesche restaurate con maestria dallo Studio Parma di Milano ed ora ricollocate nelle rispettive cappelle ad eccezione di una, Il Sacro Cuore, posizionata altrove, il cui posto è stato preso da un'inedita novità: un pregevole dipinto del Cerano, realizzato verso il 1595, raffigurante la Madonna col Bambino che dà il cordone a San Francesco, Si tratta di una grandiosa ed affollata composizione, frutto inaspettato di una recente scoperta (1999) avvenuta nell'oratorio cittadino di San Gaetano ad opera dello storico locale Mario Comincini e del critico d'arte Federico Cavalieri che hanno documentato la provenienza della pala dal soppresso convento francescano abbiatense dell'Annunciata.

Lo stesso Comincini, in un incontro precedente l'inaugura-

zione, aveva lodato la perizia del restauro che ha saputo coniugare sia il fine estetico, tanto da riportare alla luce anche brani significativi di precedenti interventi decorativi settecenteschi, sia l'aspetto funzionale del monumento: luogo sacro per eccellenza, destinato ai riti, alle liturgie, alla devozione.

Grazie ai contributi economici della Regione Lombardia, del Ministero dei Beni Culturali, della Banca Agricola Mantovana, della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, del Comune di Abbiategrasso, alla generosità di molti benefattori noti ed ignoti, alla dedizione e competenza di tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato. ora possiamo ammirare nello splendore conferitogli tra Settecento ed Ottocento questo luogo di fede e di arte tramandatoci da chi ci ha preceduto e qui ha lavorato nella certezza che "solo per Dio non si fa mai a sufficienza pensando a quanto fa lui per noi".

Silvana Lovati

Le fotografie sono di Alessandro Re



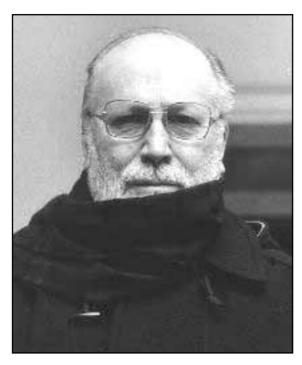
Lucciola, addio

Luciano Prada

on c'era bisogno di un libro o di una serata per ricordarci quanto grande sia stato Luciano Prada. Purtuttavia, la presentazione di 'Lucciola, addio' del 19 novembre scorso a Corbetta è servita a delineare i tratti di una missione: esplorare il Prada degli inediti, riscoprire pagine nascoste o neglette, assemblare i ricordi delle tante persone e degli artisti, degli intellettuali che lo conobbero. Un'operazione futuribile, e assolutamente non un amarcord. Correvamo il rischio, se non avessimo pubblicato il libro in sua memoria nel decennale della morte, di assistere colpevolmente impotenti al recupero di Luciano Prada a cura di altri. Una colpa che non si sarebbe mai dissolta.

Perché tocca a noi, conterranei del Prada, rievocarne la grandezza. Perché tocca a noi farci guidare dai suoi scritti, e dalle sue intuizioni, per farci condurre con maggiore serenità lungo le vie perigliose della modernità.

E' stata una serata a tratti emozionante, e a tratti accattivante. Le note musicali dei Gamba de Legn, figliocci scapigliati di Luciano Prada, hanno allietato e rievocato. Le testimonianze appassionate e commosse, penso a quella di Giuseppe ed Alberta Resta, hanno nobilitato. Gli interventi di Federica Galli e Giuliano Grittini hanno reso testimonianza della grandezza del Prada 'artistico', una delle sue tante dimensioni culturali. Ma tutto questo non ci basta.



Siamo arsi dalla voglia di esplorare altro, di fare, di scrivere. Di riscoprire. Ci ripromettiamo di farlo quanto prima. Nel frattempo ci faremo cullare dalle splendide parole che Luciano Prada impresse su carta. Magari rileggendo quanto scritto da Gianni Brera nel 1990: 'Torno di Sicilia ricordando preoccupato i giudizi di Massimo Alberini, maestro gastronomo. Per fortuna mi riconcilia con la cucina lombarda il professor Giuseppe Resta, primario odontoiatrico all'Università di Pavia, che si

ricorda del Giovedì e manda Titta Bottoni e Livio Torti a formulare il solenne invito alla cascina del Brick, appo Corbetta. Il prof. Giuseppe Resta invita anche il prof. Giorgio Re, presidente dell'Anbo, accademia nazionale buongustai odontoiatri. Il prof. Re è straordinario raccontatore di barzellette, tiene cattedra a Torino e soprattutto è amabilissimo gourmet. Il nobile vizio della gola ci affratella quasi subito(..) Eccolo adesso, alla tavola di Alberta Resta, moglie

del professore e padrona di casa. Donna Alberta è a dir poco deliziosa. Ho l'onore di sederle accanto con Luciano Prada e mi ricordo immancabilmente di Tartuffe che tocca le tette della moglie del suo ospite e dice: 'Che bella stoffa'. Titta Bottoni ha pescato nottetempo pescioliname nelle sue rogge per darci il fritto. Ha comprato le rane dai ranè; fritte paiono di prezioso onice. Vanno immerse nel sale e sgranocchiate come spagnolette'.

Fabrizio B. Provera

Corbetta per Luciano Prada

Di seguito riportiamo alcuni contributi introduttivi pubblicati nel libro "Lucciola, addio. Luciano Prada dieci anni dopo" promosso ed edito dal Comune di Corbetta. Chiunque fosse interessato può chiederne copia alla Biblioteca Comunale di Corbetta.

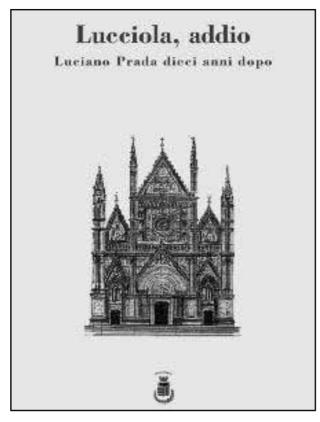
poco del nostro tempo a leggere quello che Luciano Prada ha scritto", con queste parole iniziava la presentazione della pubblicazione "Ul punt dul lac", promossa dall'Amministrazione Comunale di Corbetta nel novembre del 1999, in occasione del quinto anniversario della sua scomparsa.

Sono passati cinque anni, siamo entrati nel nuovo millennio, il mondo sta profondamente e velocemente cambiando, e ancora quell'invito non ha perso la sua validità, perché leggere le opere di Luciano

Prada e ricordarne il lavoro, a dieci anni dalla scomparsa, significa, prima di tutto, esaminare la posizione ed il ruolo degli intellettuali a Corbetta dagli anni '50 sino alla fine del ventesimo secolo. E non potendo qui, per brevità di spazio, una lettura approfondita di tutti gli aspetti che hanno connotato questo periodo, ci limiteremo ad alcune considerazioni per tratteggiare i principali parametri descrittivi della complessa realtà culturale di Corbetta nel dopoguerra.

Sommariamente, possiamo dividere in tre periodi i momenti culturali della nostra città animati dagli intellettuali, con a capo nei primi due Luciano Prada: il primo dopoguerra, dagli anni '70 alla fine del secolo scorso, i giorni nostri.

Senza dubbio, nel primo periodo, il tentativo più importanteseppure con qualche ingenuità -è stato quello di promuovere e



propagandare la cultura, vista anche nei suoi aspetti più articolati, come fenomeno di massa. Sulla scia del Circolo Culturale Corbettese (C.C.C.) nascono altre iniziative che vanno in questa direzione, mentre la pesante eredità di Carlo Alberto Pisani Dossi e del suo modo di "essere uomo di lettere fra il volgo" influenza fortemente le esperienze di quegli anni e, per certi versi, è ancora oggi punto di riferimen-

to fondamentale.

Rispetto a questo scenario culturale solo negli anni '70, con della l'avvento "Biblioteca Comunale", si passa ad una situazione diversa del "fare cultura". Le nuove generazioni pongono sotto revisione critica tutti i presupposti sottesi al lavoro del periodo precedente, cercando di "uccidere" dal punto di vista culturale "i Padri della precedente generazione". Luciano Prada è tra i pochi che abbiano saputo condividere con dei giovani intellettuali "quella

capacità delittuosa" come segno positivo per rilanciare una sfida più avvincente: fare cultura oltre i confini municipali, osare oltre il campanile per segnare la cultura del più vasto territorio dell'est-Ticino. E, negli ultimi suoi anni, della Milano internazionale. Una sfida raccolta da molti eredi del suo territorio, che nelle varie discipline della cultura e nelle istituzioni hanno saputo inne-

scare processi culturali ad iniziare dalla Curia Picta fino al mondo intero.

Luciano è stato un grande esperto d'arte e di letteratura, un intelligente giornalista, un raffinato scrittore, come testimoniano i ricordi – contenuti nella pubblicazione che abbiamo l'onore di presentare - delle persone che l'hanno conosciuto bene, che hanno lavorato con lui, che hanno avuto il piacere di apprezzare il suo "piacevole divagare" in tutti i campi della cultura, senza pregiudizi e prevenzioni, da vero "battitore libero", come amava definirsi egli stesso. Questo suo stile di persona "libera", di alta statura intellettuale, in qualche suo interlocutore poteva far sorgere delle iniziali incomprensioni, che venivano immediatamente superate grazie alla sua indole bonaria.

Lontano dalla superficialità e dalla banalità, era uomo dell'approfondimento, dell'analisi e della ricerca (anche dei minimi dettagli e particolari), condotta sempre con grande rigore scientifico, nei diversi campi: arte, architettura, letteratura, giornalismo e storiografia.

Corbetta e i corbettesi devono

davvero molto a Luciano Prada, perché da "corbettino appassionato" ci ha fatto conoscere la nostra storia, ci ha fatto apprezzare la nostra arte, ci ha invitato a riscoprire e conservare le nostre tradizioni, insegnandoci a non dimenticare mai le nostre radici e aiutandoci così a capire meglio il nostro presente e a progettare in modo consapevole il nostro futuro.

In conclusione, ringraziamo chi ha realizzato questa pubblicazione e tutti coloro che hanno voluto ricordare Luciano Prada con la propria testimonianza.

Annunciamo inoltre la volontà dell'Amministrazione Comunale di costituire un fondo coi libri di Luciano presso la nuova Biblioteca Comunale, il cui progetto è stato approvato in questi giorni, convinti di incontrare l'approvazione di tutti i corbettesi amanti dell'arte e della cultura.

Francesco Prina Sindaco di Corbetta

Fulvio Rondena Assessore Cultura Comune di Corbetta

Riflessioni su un uomo e le sue scelte

a domanda più frequente che mi viene rivolta da chi, in tempi più o meno remoti e con ammirazione più o meno marcata, ha incontrato, conosciuto, letto o sfiorato L.P. è mirata a capire le motivazioni del suo volontario buen ritiro in terra di provincia, nonostan-

te le conclamate qualità del personaggio che promettevano aperture di maggior fiato sulla ribalta nazionale.

"Non chiederci la parola che mondi possa aprirti" diceva secco Eugenio Montale, ponendo il suo lettore violentemente innanzi al ruolo del poeta all'al-



ba del XX secolo: non più di trovare risposte certe ai dubbi esistenziali dell'uomo, ma di suggerire una sua personale intuizione di verità.

Con le dovute proporzioni e con ponderosi chili di rispetto per il grande maestro ligure, anche chi ha frequentato Luciano Prada in ambito familiare non ha una formula risolutiva: posso solo riflettere e cercare d'interpretare. In questi giorni ho letto e riletto molto del suo materiale autobiografico e i suoi diari, forse e con sano egoismo maggiormente desiderosa di sciogliere nodi personali, e mi si è posta innanzi, imperiosa, self evident, dicono gli inglesi la risposta altra, la soluzione all'enigma-Prada pubblico.

Se si avesse la possibilità di accedere ai diari di Luciano Prada e ci si inoltrasse, ognuno si prenda i suoi rischi, tra la sua prosa lucida e meticolosa, se ci si concedesse il tempo per riflettere e se si desse il fiato d'una cioccolata calda non per scorrere avidi le parole vergate ma per leggere lo scrittore, chiunque approderebbe a quanto.

L'esilio nella dimensione di

paese è stato voluto e necessario per permettere a Luciano Prada di osservare, raccogliere, fissare prima nell'animo e poi sulla carta (il Prada era consapevolmente e orgogliosamente ignaro di computer e affini) colori, profumi, suoni, ritratti, luci, bagliori, cupezze e sfumature della vita che gli scorreva accanto. Altri spazi, altri ritmi, altri paesaggi cittadini, altri tempi imposti dal palcoscenico nazionale di giornali, televisioni, cattedre scolastiche e scranni politici non glielo avrebbero concesso. Al "successo", come lo conosciamo noi in anno 2004, si paga maggior pegno di una messa.

Luciano Prada ha scelto di coccolarsi un tesoro interiore e ha avuto l'intuizione e il bisogno di farne dono al suo lettore. Ma l'epifania colta con lo sguardo interiore non è rimasta nel quadrato di fazzoletto padano che copriva con i suoi occhi. La grandezza di Luciano Prada è di avere innalzato tutte le cicale d'estate, tutte le acque dei fontanili, tutte le formichine di contado a dimensione universale, quali emblemi e parabole di vita. Senza più tempo, senza confini geografici, senza coor-



dinate d'identità.

Di questo universo facciamo superbamente parte tutti noi: il Prada amava in profondità la vita di provincia perchè rispondeva esattamente alla sua esigenza di "sentirsi addosso" una grande famiglia. Quella del vicino di casa, della cartolaia, dell'amico fotografo, dei fedeli alla messa domenicale, del magutt di cantiere, dell'allievo delle ripetizioni; ma anche quella degli avi.

Il legame con il passato, con la tradizione come fondamentale sostegno di vita e di creatività culturale in funzione del presente e per proiettarsi nei tempi a venire: tutto ciò trovava Luciano Prada nel piccolo mondo che si era scelto quale reggia. Chi resta credo condivida la sua necessità quotidiana che è anche la nostra - di sapere coltivare l'antico per capire chi siamo e incamminarci, con qualche stampella di conforto, su strade nuove e inevitabilmente "perigliose".

Cristiana Prada

Luciano Prada, storiografo

n intellettuale con il gusto per la citazione, quale fu Luciano Prada, non poteva non misurarsi con la storiografia, che appunto fonda la propria credibilità sulla citazione delle fonti utilizzate. Ma per capire il Prada storiografo bisogna intendersi sul Prada citazionista.

A mio parere, egli fu un pessimista nei confronti del presente, da lui giudicato incapace di rinnovarsi e che quindi lo obbligò a vivere da irregolare, nel senso di fuori dalle regole. E irregolare fu, prima di tutto, nella scrittura. Una scrittura che si rifiuta di calarsi in un genere preciso e lì sperimentare nuovi linguaggi; e piuttosto una scrittura che si contamina con generi diversi, che diventa un gioco in cui incrociare tutte le possibili modalità espressive, passando così dall'alto al basso, dalla storia alla letteratura o alla filosofia, dalla lingua italiana al dialetto, dalla storia dell'arte alla musica, dalla biografia all'autobiografia.

Una scrittura trasversale, che sfida l'accusa di cultura ostentata perché per Prada, nonostante - o forse proprio per - la sterminata biblioteca personale, la cultura non è un rifugio ma un magma indistinto in cui isolare pochi bagliori e cioè le sentenze esistenziali, siano esse auliche frasi celebri o semplici proverbi popolari (magari accostandoli). Ecco quindi la predilezione per opere, come Puaritt ma gnücch o Caldarìna e pan giàld, di puro gusto compilatorio, con una misura narrativa che è quella dell'aneddotica e dove l'invenzione espressiva ha il ruolo di chiosa spesso moraleggiante. Appunto poiché niente può comunque dirsi esauriente, tanto vale dedicarsi all'essai: il breve come valore e non come sintomo di inadeguato respiro narrativo.

Ma poi, inevitabilmente, anche l'opera letteraria che ne risulta soffre di quei limiti e quindi essa stessa equivale a un invito per il lettore a provare la medesima esperienza dell'autore. E pertanto quest'ultimo sarebbe stato il primo a non meravigliarsi se nessuno, ad esempio, avesse letto dall'inizio alla fine le due opere citate: anzi, una lettura integrale sarebbe la meno consigliabile. "Leggimi – sembra

dire Prada - come leggo io, in modo trasversale, stando in equilibrio sul testo, trovando in qualsiasi cosa che si legga a caso un senso compiuto. Perché ogni libro è pur sempre un po' confezionato con ritagli di altri libri, piccole ma inossidabili verità, pillole per l'esistenza". E ciò vale anche per le elaborazioni più propriamente narrative come "Ul punt dul lacc": provate ad aprire a caso il volumetto e cominciate a leggere: vi sembrerà che inizi lì un racconto a sè stante.

Questa scelta espressiva, che quasi costrinse Prada a vivere da enciclopedico, fa di lui uno scapigliato nel senso atemporale del termine, essendo avvicinabile agli esponenti storici



della Scapigliatura solo nell'uso delle tecniche espressive. Non è un caso la venerazione di Prada per Carlo Dossi, ma sarebbe limitativo spiegarla solo con l'affetto verso un illustre concittadino per le testimonianze lasciate sul passato corbettese (che peraltro Prada raccolse in un'apposita antologia). Perché c'è anche una sintonia interiore, una comune inclinazione per la dimensione domestica e comunitaria, ma c'è soprattutto il rifiuto per le grandi architetture espressive e piuttosto il piacere per l'attimo folgorato da una verità esistenziale, magari recuperata, più che dal passato, dal suo alone (anche se si tratta di un alone deviante, perché tutto è lecito nella finzione letteraria). Ma per ciò che conta, Prada non

è un dossiano: le "Note azzurre" e – poniamo – Caldarina e pan giàld possono sembrare simili nella struttura e persino nella filosofia esistenziale che le ispira, ma nel primo testo i bagliori di verità costituiscono il materiale dell'officina dello scrittore destinato a essere plasmato, mentre nel secondo testo quei bagliori vengono cristallizzati e soltanto ornati con l'applicazione di chiose ricercate per conferire loro un rilievo iconico. E' questa un'altra fase prodromica alla produzione maggiore di Prada, cioè quella degli epigrammi, produzione purtroppo rimasta interrotta e che appunto rappresenta il distillato di tutto quanto finora detto, senza più alcun ancoraggio - per lo meno diretto - alla personale cultura enciclopedica.

Questa lunga premessa era necessaria per capire il Prada storiografo e in particolare storico locale. Anche in questa esperienza c'è naturalmente il rifiuto di farsi condizionare dalle regole della disciplina di riferimento, mentre si ritrovano il gusto compilatorio, l'alternanza dei generi, l'enciclopedismo, la memoria come dolore e nel contempo il passato come materia da rianimare con la potenza evocativa.

Esemplare è la vicenda dei quadri che l'Accademia di Brera diede in deposito alla chiesa di S. Vittore di Corbetta nel 1815 e che dopo qualche decennio risultarono irreperibili: una vicenda comune a molte altre chiese del Milanese, tanto che su questo immenso patrimonio scomparso – talvolta solo smarrito – è stato scritto un libro (Brera dispersa). Ma per Prada, nel volume sulla chiesa di S. Vittore, il caso corbettese diventa un racconto con imprevedibili colpi di scena: "Si tratta di un vero e proprio giallo di sacrestia: sto per dire, d'un delitto perfetto (...). Saranno poi arrivati, i quadri, a Corbetta? E, se davvero i quadri erano giunti in luogo, dov'essi saranno finiti? (...). La sentenza non scritta è una e assoluta: i quadri sono scomparsi; e nessun Poirot sarà più in grado di rimediarvi": e in nota, invece di un riferimento archivistico, si legge a proposito di Poirot: "E' indicato, preso in simbolo, il nome ben noto di un investigatore uscito dal talento giallo Christie di Agata (Torquay, 1991 - Wollingford, 1976)". Nessuna meraviglia se a



questo punto fosse seguita una biografia della Christie.

Uno storiografo di professione avrebbe qualche rilievo da fare dal punto di vista metodologico. Ma per Prada quello era il modo di fare storia: la storia come genere letterario e non come disciplina scientifica, per cui qualsiasi cedimento era consentito in funzione dell'effetto voluto, perché - c o m e scrivere e b b e а Tommaso Grossi a conclusione del suo *Marco Visconti* – è un diritto sia dei poeti sia degli storici "l'esornare, l'amplificare, il travestire, l'inventare di pianta".

Oggi non è più così? In realtà la storia come racconto è il desiderio inconfessato di tutti gli storici. Essi vorrebbero scrivere storie vere, di uomini realmente vissuti, col talento narrativo del romanziere. Ma non avendone le doti, hanno spesso la sensazione di sciupare splendide trame offerte dalle carte d'archivio. Georges Duby, uno dei più autorevoli storici contemporanei, in un libro intitolato – non a caso - Il sogno della storia, ammette senza esitazioni: "Attribuisco un valore enorme all'espressione, alla maniera di scrivere storia. Ritengo che la storia sia prima di tutto un'arte letteraria. La storia non esiste che attraverso il discorso: perché sia valida, occorre quindi che sia valido il discorso. Scrivere in un certo modo non è solo un mezzo per convincere; è anche un mezzo per fare buon uso, mediante artifici letterari, di quelle discontinuità ammaliatrici che portano il lettore a sognare, allo stesso modo in cui, da parte sua, lo storico sogna". Una citazione che sarebbe piaciuta al Prada citazionista, ma soprattutto al Prada storiografo.

Mario Comincini

Luciano Prada e Federica di Dio: correva l'anno 1959, 'Zazzeretta e occhi ridenti ...'

vevo 27 anni nel 1959, quando Luciano Prada fu il primo acquirente di una mia opera. La mia passione si rivelò prestissimo, nel 1946, quando m'iscrissi al Liceo artistico, a Brera. Cominciai con serigrafie, pitture, disegni, oli su carta, pastelli e molto altro ancora. Quando si è giovani si fa di tutto. Mi dedicai totalmente all'acquaforte dal 1968 in poi. Negli anni Cinquanta partecipavo a un'infinità di mostre, concorsi, rassegne e premi, nella speranza di ottenere dei riscontri. Ricordo che la mia prima mostra fu alla Galleria 'il Prisma' di Milano; pagai di tasca mia 50.000 lire di cinquant'anni fa.

Dopo quelle pionieristiche esperienze, la prima volta che una persona totalmente estranea alla mia cerchia di familiari ed amici comprò una mia incisione fu con Luciano Prada.

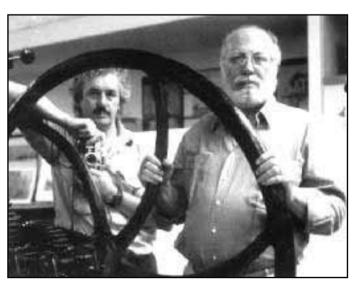
L'opera si chiamava 'Conchiglie e fossili', pagata 15.000 lire; la mostra era al Padiglione d'Arte Contemporanea. In seguito fu lui stesso che mi telefonò, perché voleva conoscermi. A quell'epoca abitavo con delle amiche in via Petrarca, in un appartamento diviso in tre: io alloggiavo in cucina. S'aprì la porta ed entrò il Prada. Ci guardammo un po' perplessi, io abbastanza intimidita. Lui mi disse che era convinto di trovar-

si davanti ad un'abile, anziana artista. Reputava quell'opera, che aveva comprata, fatta bene, con perizia e tecnica. D'altro canto lui era un grande collezionista, ma più di tutto capiva l'artista e l'arte: è una cosa rara, perché molti accumulano, ma lui coglieva il valore intrinseco dell'opera. E il giudizio di qualità è rarissimo. Il Prada ce l'aveva.

Spontaneamente nacque un rapporto di grandissima, reciproca stima. Anche se rimanemmo per anni senza vederci. Nel 1962, quando si sposò, mi chiede l'incisione da stampare per le nozze, mentre io ero in Grecia. L'incisione, perciò, la fece Gaudino. Poi nel 1966 mi

sposai anch'io: ci ritrovammo l'anno successivo alla Galleria 32 di Milano. con Salvatore Quasimodo. A me fu dedicata la seconda mostra allestita in quello spazio, che fu curato con la solita perizia dal Prada. Quello fu anche il periodo

in cui conobbi Giuliano Grittini. che proprio alla fine degli anni Sessanta lavorava a Milano con Bandini. Fu per il suo tramite che mi recai per la prima volta a Corbetta, il 6 gennaio del 1975: non sapevo neppure dove fosse, chiesi al casellante. Arrivai in piazza e domandai dove fosse la cascina Grittini, dove Giuliano ed Enrico Cattaneo avevano posizionato il primo torchio. E lì cominciai a stampare, all'inizio una serigrafia, nell'autunno del '75. Corbetta diventò da allora il mio secondo paese; inaugurai persino la sede del municipio con una mia mostra, cui parteciparono il Prada, Giovanni Testori ed Aldo Aniasi. Inoltre non sapevo ancora che Corbetta



Tenuta che era proprio casa Dossi. Così, una mattina, con mio marito partimmo in macchina, in visita a quella antica dimora. E a casa Dossi feci anche delle incisioni. Fu inoltre in quegli anni che Luciano Prada conobbe, tramite me e mio marito, personaggi del calibro di Giovanni Testori e Sebastiano Grasso, Insomma, considerato ho sempre Corbetta un paese molto diverso dagli altri, una diversità dovuta alla permanenza di ville e case d'incomparabile bellezza. Ricordo con piacere, sempre pensando a quelle prime frequentazioni, la cartella sul Naviglio Grande; tengo molto a quel lavoro, perché sono convinta che Milano, con la ricostruzione del Dopoguerra, perse la sua conformazione di città legata dalle acque, dai Navigli fino al Ticino. Anche se penso di essere l'unica ad avere inciso Milano 48 volte, a dimostrazione del mio affetto per la città. Col passare del tempo non s'interruppero certo le frequentazioni con quel mondo, col

fosse la città di Carlo Dossi: una

lacuna che colmai quando una

signora, a me sconosciuta, mi

invitò a visitare la sua tenuta.

Prada, il Grittini ed altri personaggi. Una vita artistica e culturale vissuta intensamente, col Prada che era una presenza fissa, anche se non fu mai invadente.

Ricordo nitidamente che Giovanni Testori nutriva per lui una grandissima stima, diceva che era una persona 'capace di scrivere'. E ricordo, con altrettanta nitidezza, quando Sebastiano Grasso mi telefonò la sera dell'incidente. Fummo costernati, distrutti, perché si pensa che gli amici siano immuni da certi accadimenti tristi che costellano la vita.

Luciano Prada è una grande mancanza, come quella di Giovanni Testori.

Loro, Dino Buzzati, Salvatore Quasimodo, Leonardo Sciascia, sono persone che appartengono ad un'epoca indimenticabile. Senza dimenticare Carlo Bo, che su di me scrisse anche un libro.

Oggi rilevo la mancanza di quel fervore, ma ancor più di quel clima. Basti pensare che attualmente, al posto della Galleria 32, c'è un negozio di rubinetterie.

Federica Galli

Uno dei tanti inediti lasciati da Luciano Prada

27.05.1981

Viaggio di un giorno nella ubertosa pianura di PARMA, bella, pulitissima, con i filari di superstiti gelsi e i casolari sparsi al sole, campi di mais, campi d'aglio, campi di pomodoro, scomparti di frumento appena tagliato, bietole rigogliose e un intrico incredibile di strade e stridette. Due itinerari in uno. Il primo, "culturale", a caccia di architetture da vedere o rivedere: la Rocca di SORAGNA, forte, squadrata, fatta di bei mattoni di terra bionda; il "quasi ANTELAMI" dei rilievi nella Cattedrale di FIDENZA (Borgo San Domino) e l'abside stupefacente, quasi una vendetta romanica; la nobile e silenziosa piazza di CREMONA, dominata dal Duomo rosato con le enormi volute a baffo e le finestrelle asimmetriche, rovinato all'interno dall'atavica cupidigia kitsch dei vescovi che si sovrappongono gelosamente alle armoniche strutture medioevali dei maestri: ne hanno fatto un tutto blu e oro con riccioli e volute di alta pasticceria, che rimane sullo stomaco indigesta. Secondo itinerario: i luoghi verdiani, con grande commozione della nonna, quasi cieca e traballante, ma smaniosa di salire i gradini e penetrare anfratti per "toccare" le reliquie del "Signor Peppino": la casa natale, la chiesa con l'organo, il museo di BUSSETO, la tenuta di SANT'AGATA con il grande parco. Ho portato un fiore sulla tomba di GIOVAN-NINO GUARESCHI, nel camposanto deserto che è accanto alla chiesa di RONCOLE: ho messo una mano sulla pietra, ho parlato con lui, ho ricordato una vita, l'ho ringraziato.

Mannheimer in chiesa?

I mondo del focus e dello share è entrato nelle nostre chiese? Incominceranno anche i "fedeli" a contarsi? Pare proprio di sì, almeno stando a quanto è capitato domenica 28 novembre, quando le persone che assistevano alla Messa si sono viste distribuire uno strano foglietto con altrettanto strane domande: "Quanti anni hai? Vai a Messa ogni domenica? Sei di questa

E durante la predica il prete, invece di parlare del Vangelo, spiegava come rispondere ai quesiti del foglietto. Qualcuno era sconcertato, qualcun altro si chiedeva il perché; comunque, tutti hanno fatto quanto veniva richiesto.

parrocchia?"

Poi all'uscita dalla Messa la gente commentava questa iniziativa.

Era infatti una cosa nuova, così insolita che perfino il Corriere ne aveva parlato. Con cautela, manifestando qualche educata perplessità, e, per stare sul sicuro, citando il Card. Tettamanzi"..... non per

fare la conta, ma per conoscere con maggiore realismo la realtà...", il giornalista aveva comunque scritto due colonne su questa novità.

Perché, effettivamente, questa era una novità, per la Chiesa, s'intende.

Infatti per il resto, oggi tutto è misurato, tradotto in percentuali, rappresentato in grafici. (E' un trionfo postumo di Mao "Le cifre, compagni, le cifre!"). E le cifre ti dicono se Canale 5 sta battendo Rail, o se l'opposizione sta guadagnando posizioni.

Ma nel rarefatto mondo ecclesiastico questo non avveniva, anche se - e questa è la faccenda strana - altri (non preti, non vescovi) già interessavano della Chiesa, della fede, delle Messe ecc..: già facevano indagini, "misuravano credenze", mettevano in cifre partecipazione alle Messe e quant'altro, cioè - in un certo senso analizzavano lo stato di salute di quell'organismo che convenzionalmente chiamiamo Chiesa cattolica.

Titoli "Religione e Chiesa in Italia" (Garelli - ed Il Mulino) o "La religiosità in Italia" (autori vari - ed. Mondatori) erano già apparsi nelle librerie: erano volumi ponderosi (il che non vuol dire noiosi, anzi ...) irti di tabelle, di grafici e di cifre che studiavano scientificamente il "fenomeno fede".

Ma anche altri col taglio più giornalistico avevano fatto lo stesso lavoro: p.es. "I postitaliani" (Berselli - ed. Mondatori; sottotitolo significativo "Cronache di un Paese provvisorio"; è recentissimo: risale al 2003 e ha avuto due edizioni in un solo mese). Cosa vuol dire tutto questo?

Vuol dire che c'è un "fenome-

no", cioè qualcosa che sta avvenendo; che questo fenomeno è rilevante; che, infine, è qualcosa che merita un approccio serio.

Accanto alla globalizzazione (il mondo si sta unificando), accanto alla U.E. (gli Stati europei stanno cambiando pelle), contemporaneamente alle trasformazioni del lavoro. al ridimensionamento della grande industria e al tramonto di posizioni che un tempo avevano il carattere di immutabilità, accanto - in una parola - ad un mondo che rapidamente muta, per cui l'oggi è ben diverso dall'ieri, accanto a tutto questo, anche quell'universo che icasticamente



potrebbe essere rappresentato da "croci, campanili, chiese" (almeno noi de "I quaderni" così lo definiamo) questo universo muta.

Qualcuno potrebbe dire "Finalmente perfino la Chiesa se n'è accorta, tanto che domenica 28 novembre ha fatto questa indagine".

Forse questo è vero, forse no. Forse la Chiesa questo lo sapeva già: forse anche il Vescovo già conosceva lo stato di salute della Diocesi.

Infatti, intervistato dal Corriere, Tettamanzi aveva detto ".... è in atto un fenomeno epocale: la scristianizzazione: un fenomeno vasto, silente, capillare (....), ma non riguarda tanto la pratica religiosa, quanto i generali criteri, le scelte operative che prescindono in molti da ogni radice cristiana".

Stando così le cose, il sociologo e il Vescovo, pur ponendosi ambedue di fronte allo stesso fenomeno, hanno approcci diversi. L'uno lo vede in un' ottica freddamente scientifica, studia il fatto. L'altro - il Vescovo - si "preoccupa" del fatto.

Il sociologo è uno scienziato, il

Vescovo è un pastore.

Mannheimer, quindi, è sì entrato domenica 28 novembre nelle nostre chiese perché una indagine è un indagine.

Ma, con lui e prima di lui, è entrato un Vescovo che - uso le sue parole - parla di "quella beatitudine che (...) è stata promessa e offerta a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo".

E' una tappa, cioè, di un cammino che la Diocesi di Milano intende compiere nel triennio 2004-2005-2006.

Ora, parrocchia per parrocchia, decanato per decanato le risposte al questionario vengono analizzate, tradotte in cifre, rappresentate in grafici.

Ma, mentre qui il sociologo si ferma, da qui invece la Chiesa di Milano parte per iniziare un'altra tappa del suo cammino con un suo specifico obiettivo, (che, in ultima analisi, è la sua stessa ragione d'essere) "fare giungere alla gente questo invito e mostrare la bellezza e la gioia che inonda il cuore e la vita di chi lo accoglie". (Dionigi card. Tettamanzi Arcivescovo).

Teresio Santagostino

dal 1973 "una storia che continua... "



Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5
tel. 02 9790387 - 97298497 • fax 02 97299627 • e-mail: Consorzioet@aladata.it • www.consorzioet.it.

Cooperative sociali una storia di solidarietà!

Cooperative Sociali di tipo B - Inserimenti lavorativi

Futura Barcegio, via Marietti, 13 - tel, 02 90363002 - fax 02 90364747

Attività: corsi di formazione professionale, impianti elettrici, manutenzione del verde, imbiancatura e verniciatura, pulizie.

III Force Magenta, via F.Ili Caprotti, 5 - tel. 340 3956510

Attività: realizzazione di composizioni floreoli e bambonière, lavori di assemblaggio, distribuzione volantini,

II Girasalea Castano Primo, via del pozzo, 15 - tel/fax 02 94965244

Attività: affissione e distribuzione, materiale stampato, pessione cimiteriale.

"Il Navistio" fraz. Malvaglio di Robecchetto con Induno, via Roma - tel 0331 875352 - fax 0331 873703

Attività: manatenzione dei verde, pulizia ambienti, servizi di informatica, laboratori.

La solidarietà Giacomo Rainoldi. Albairate, via P. Dossi 57 - tel. 02 94920311 - Iax 02 97299627

Antività: manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, assemblaggio giocattoli, manufatti in genere.

#3 assump Vantour Marcallo con Casone, via Edison 45 - tel. 02 9760000 - fax 02 9761908

Attività: lavorazione di tranciatura marchi in pelle, cellophanatura, confezionamento, scartinatura, incollatura nel settore della cartotecnica, assemblaggi vari.

Primsvaras Cuggiono, via Matteotti 10/22 - tel./fax 02 97240857

Attività: manatenzione del verde, assemblaggi elettrici e meccanici, manufatti in genere.

S. Martinii Legnano, via M. Polo 1 - tel./fax 0331 452332

Attività: piccole manutenzioni edili, manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, consegne pacchi a domicilio, lavori di segreteria, rilevazione del traffico.

Valore Layoro Albairate, Cascina Scamozza - tel/fax 02 9406219

Attività: laboratorio di restauro falegnameria, tipografia, assemblaggi, manutenzione del verde. Gestisce "La Bouega Artigiana" ad Abbiategrasso in via Poscola, 10/12 - tel. 02 94964953

"Vesti sperentes" Abbiategrasso, corso S. Pietro 62 - tel/fax 02 94966897

Attività: recupero abiti, borse, scarpe dismessi.

COME AlUTARCI Aziende: affidamento di commesse di lavoro - Enti pubblici: premuovendo l'applicazione dell'art. 5 l. 381/91, che prevede l'assegnazione a cooperative sociali di tipo B, di commesse di lavoro per la fornitura di beni e servizi a enti pubblici, in delega alla disciplina delle gare di appalto. Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono elargire erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

Personale di Antonio Codegoni

Presso la Sala Capitolare dell'Abbazia Santa maria di Morimondo (Mi), patrocinata dalla Fondazione Abbatia Sancte Marie de Morimundo, si tiene dall'otto dicembre 2004 al 6 gennaio 2005 la mostra La natura l'uomo lo spirito personale del pittore Antonio Codegoni.

Verranno esposte opere a olio su tela 70x90 e 90x70 sulle tematiche:

- La natura, età del tempo: primavera, estate, autunno, inverno:
- L'uomo, età dell'uomo: infanzia, maturità, anzianità, vecchiaia;
- lo spirito, età dell'anima: intelletto, fede, speranza, carità.

Orari:

Festivi 11,00 - 12,00 15,00 - 18,00 Feriale 8,00 -12,00 14.0 - 16.00







Angelo Penza: l'elfo della filogenesi in simbiosi con la natura

enza è conosciuto a Vigevano e dintorni come poeta dialettale e narratore toccante. Conoscitore di ogni antro dei boschi del suo Ticino, delle sue acque, delle sue lanche, delle sue isole di gera bianca, della sua flora e fauna è un elfo dalla filogenesi in simbiosi con la natura che sa ascoltare e vivere la magia del bosco. Sa portare il barcè tra correnti impetuose e placide anse, come capitano di lungo corso, si disseta ai fontanili, ha occhi estasiati su distese di mughetti in primavera, si porta negli occhi i colori dell'autunno e li modella, con mano artistica, nelle forme delle sue sculture, ha esplorato il mondo misterioso dei funghi che si trovano negli ombrosi boschi e sa dell'importanza dell'ecosistema di questi frutti. Angelo si è appassionato alla protezione di questi vegetali e nel 1978 è socio fondatore del gruppo micologico vigevanese. Aiutato dagli amici tisinat, ha raccolto diverse famiglie di funghi e poi, da valente stampista, ha iniziato, con materiali adatti "alginati e gommati" a fare gli stampi. Ogni fungo è visto nei vari stadi di sviluppo. Tecnica raffinata, difficile e costosa. Il singolo fungo viene diviso in due parti per evitare i sottosquadri. Ogni parte viene realizzata con due impronte, colate, poi con gessi speciali durissimi vengono assemblate, quindi dipinte nelle minime sfumature con colori a tempera. Questi penetrando nelle porosità del gesso, si rendono indelebili alle intemperie e al tempo. Esposti



su tavole, con terriccio, muschi, erbe essiccate e sassi, sembrano veri. Sessanta composizioni che sono costate anni di lavoro e un grosso sacrificio economico. Questa opera è rimasta in mostra diversi anni in speciali bacheche di vetro presso la Civica Biblioteca di Vigevano. Poi nella nuova sede non ha trovato posto. Nel 1990, durante il Congresso Nazionale di Micologia, tenutosi a Vigevano in piazza Ducale, è stato visita-

to e apprezzato da numerosi gruppi di micologi. La collezione ha fatto il giro di parecchie città italiane e in diversi istituti a scopo promozionale e divulgativo. Adesso i funghi sono, rinchiusi in scatoloni, nello studio di Angelo Ponza, che ha deciso di donare questa opera al Parco del Ticino, purché i dirigenti sappiano valorizzarne il contenuto didattico.

Cesare De Marchi

Lo zibaldino del Ticino

Si sarebbe anche potuto intitolare "lo zibaldone",ma dato che il titolo se lo era accaparrato in anticipo il signor Leopardi, ho ripiegato sullo zibaldino.Il diminutivo mi permette inoltre di non entrare in paragoni pericolosi con il suddetto signor Giacomo, che era un signor Poeta, mentre io sono solo un elettrotecnico con la mania della scrittura. Un "vile meccanico", si sarebbe detto nel seicento.

Anche come zibaldino il risultato resta pero' lo stesso: un 'insieme di modi di dire, proverbi dialettali e ricordi, affastellati in ordine sparso come le verdure in un minestrone. Ora che abbiamo terminato la nostra introduzione come in tutti i libelli che si rispettano possiamo andare a incomin-

ciare...

N.B. Ho lasciato le varie parti non in ordine alfabetico, in modo che il lettore possa, in perfetta anarchia, saltare da un punto all'altro del testo, senza starsi a preoccupare di seguire una trama o un percorso...

Proverbi e modi di dire

I proverbi, si dice, sono la saggezza dei popoli. Infatti se ben ci si pensa hanno quasi sempre ragione, specie perche' per ogni proverbio esiste sempre uno che lo contraddice, che gli fa da contraltare.E' come il testa o croce con la monetina: pari possibilita'.Ma non per questo bisogna liquidarli facilmente come folklore da citare una volta ogni tanto. Alcuni proverbi dialettali sono piccole opere d'arte,cosi' come alcuni modi

di dire valgono piu' di tanti aforismi da carta patinata.....

A Novara s'impara..

Per chi abitava nelle campagne la citta' era qualcosa di grandioso. Aveva una vita incessante, tanti negozi da guardare, e anche le scuole superiori. Per i pochi che potevano permetterselo perchè figli di benestanti o fittavoli era il luogo dell'istruzione.

Per la zona di Magenta e dei paesi confinanti al Piemonte era piu' veloce da raggiungere di Milano.Ecco spiegato il detto su Novara e sull'imparare.

I trii pusee cojon: l'asnit, al pulon e l'omm che vor ben al soo padron

Proverbio citato in altra forma dal Maestro Luciano Prada in "Puaritt ma gnucch". Ecco il trio dei piu' stupidi secondo il popolo: l'asino ,che non brilla certo per intelligenza,il tacchino, che perde ore correndo qua e la' per il pollaio e "l'uomo che vuol bene al padrone". Il padrone e'"al sciur

padron", il propietario della fabbrica o il capo, che alla stima dell'operaio risponde con buon viso finche' ne ha bisogno, salvo poi metterlo alla porta e poi " ciao Pepp!". Ovviamente esiste anche il contrario "digh pa' a chi ta da al pan ", che ricorda di chiamare padre chi ti da la possibilita' di guadagnarti onestamente il pane.

L'e' un siful de menta

Tra tutti gli strumenti questo citato dal proverbio e'quello piu' difficile da far suonare.Infatti e' un dolce di zucchero forgiato a forma di fischietto, con tanto di pallina al suo interno fatta con un mentino. Una volta portato alle labbra, si rammolisce e non emette nessun suono. anche se centinaia di fiulitt ci hanno provato e ci provano ancor oggi. La sua fine e' quella di venire avidamente sucsciogliendolo chiato bocca.Per analogia si indicava col termine una persona sciocca, oppure non in grado di eseguire il lavoro assegnatoli, cosi' come il fischietto di menta non era in grado di suonare alcunchè.

A l'e' un brusabusc

Mio nonno Luigi, risgioo nativo di Tromello in Lomellina, mi apostrofava cosi' quando da piccolo gli correvo dentar i pros apena vangaa. Tradotto suonerebbe come "e' un brucia boschi". Per la civilta' contadina il bosco era un' entità da rispettare: forniva legna per l'inverno, permetteva la raccolta di frutti e bacche, vi si poteva cacciare. Chi lo danneggiava o peggio, lo incendiava era un teppista, un delinquente, un brusabusc appunto!

Scunfunduma mia Curat con Cu Rutt

Altro proverbio lomellino che gioca sull'affinita' di pronuncia Curatt-Cu Rutt. Invita a stare attenti alle differenze, a non lasciarsi trascinare nei giudizi dalle apparenze. Tra il Curato e l'altro c'e' una gran bella differenza! Meglio non

scoprirla per aver avuto poca attenzione....

Va a Biegrass a fa su i stecch

In tempi di globalizzazione i stecch li fanno i cinesi per pochi euro al giorno. Nella fine dell'ottocento - inizi novecento a farli erano gli ospiti della Pia casa degli incurabili di Abbiategrasso. Vi erano ricoverati anziani, handicappati, ex delinquenti. A chi poteva lavorare veniva offerta la possibilità di dedicarsi a questo semplice impiego, per occupare le lunghe giornate della loro triste vita.Chi viene mandato a questa destinazione è quindi un incapace, adatto solo a lavori semplici e senza responsabilità.

Cativ me il boja de Poian

Chi piu' cattivo del boia, che di lavoro si occupa di spedire senza tanti convenevoli i condannati all' aldilà? Quello di Pogliano, simpatica cittadina sul Sempione, doveva essere particolarmente cattivo, tant'è che è riuscito a farsi forgiare un proverbio ad hoc. Per chi

avesse dei dubbi su come venisse amministrata la giustizia nelle nostre contrade è bene ricordare che l'ultima esecuzione a mezzo impiccagione e' stata eseguita ad Abbiategrasso nel 1825.

Al gha i cart de matt

I pazzi nella cultura dei nativi americani erano tenuti in particolare considerazione: come gli stregoni erano il tramite con la divinità e fornivano responsi e oracoli. Nelle nostre contrade erano, se innocui, pietosamente compatiti e aiutati, se pericolosi inviati ai manicomi.

Famoso nella nostra zona era il "Cerletti" di Parabiago, che veniva spesso scherzosamente citato come luogo di vacanza per chi manifestava idee balzane.

L'attribuzione dello 'status' di *matt* da parte del popolo avveniva gradatamente.

Inizialmente si cominciava col dire che "*al Giuan al gha i lunn*", modo di dire che indicava repentini cambiamenti di umore che venivano inizialmente attribuiti all'influsso del nostro satellite sulle menti.

Il passo successivo, ai primi eccessi, era "*l'e'* da fora da coo.."che indicava il superamento del limite fra la normalità (quale?) e la follia.

Quando poi il *sciur dutur* compilava i documenti per il ricovero coatto si era arrivati ai *cart de matt*. E per il Giuann si aprivano i cancelli del manicomio da cui difficilmente si usciva guariti...

Se ta vor videe una dona bela, varda una veduvela

Proverbio che si riallaccia idealmente ad un altro che recita "Dulur de vedova l'e' fort fort, ma l'dura poch". Per la donna vedova, specialmente se giovane e con bambini piccoli, il dolore per la perdita era forte, ma il bisogno di ricominciare la vita era prioritario. Si soffriva ma senza inutili lamentazioni o piagnistei, talvolta di facciata, tanto comuni nelle regioni del sud

Italia. Per la vedovella ricominciava anche la ricerca di un marito che potesse aiutarla a *tiraa inanz la caa* e quindi utilizzava l'arte della bellezza e della seduzione per ottenere lo scopo.

Qualcuno ritiene che il proverbio vada interpretato nella sua versione piu' maliziosa, cioe' che, via il peso del marito, la moglie rifiorisca.

Vale ad esempio una celebre battuta della Teresa dei Legnanesi: "Crepa Giuann, che vori pruà la gioia de la veduansa.."

A voi la scelta...

Ciao Pepp

Modo di dire usato per terminare una conversazione basata su affermazioni senza fondamento, da bausciatt, o per troncare discorsi prima che arrivino a conclusioni non gradite.

Alcuni esempi : "la mia Vespa la faa i centquaranta!! "Si, Ciao Pepp.."

"Alura Cumendatur, adess che ho lauraa tut agust, a setembar me daa l'aument?" "Te faj un bel lauraa, ma sem in crisi e l'aument.. Ciao Pepp.."

Che tossic!

L'insistenza non e' mai stata gradita in nessun tempo o luogo, e questo vale anche nelle nostre contrade. Quando si arriva al limite della sopportazione, bisogna, come dicono i politici," esternare" la nostra insofferenza ..(esternare: che bella parola, come riempie la bocca di chi la pronuncia, avete notato?). Ecco quindi il che tossic!, usato come sfogo verbale davanti al rompiscatole di turno.Per inciso il tossic sarebbe il veleno, che "al faa murii guta a guta" goccia a goccia, come il seccatore con la sua insistenza.Da registrare anche "che soffic!" che vuole rappresentare il mancamento di fiato del sottoposto alla rottura di scatole!

L'è del milavotcentvoltasindree

Attribuito a cosa o pensiero sorpassato, fuori moda o inu-

tilizzabile.

Va' pronunciato tutto attaccato, come scritto per dare l'impressione di una data remota , non definibile.

"Ta ghe anmo' un televisur bianc e negher? Tral via che l'è del milavotcentvoltasindree..."

Intermezzo numero uno: Non si parla il dialetto!

Chi come me ha frequentato le elementari nei primi anni settanta ricordera' la decisione con cui le maestre redarguivano chi osava inserire un termine dialettale in un discorso o peggio in un tema.Si voleva arrivare ad una modernizzazione del paese, ed a una italianizzazione del linguaggio delle nuove generazioni.Il dialetto faceva "tanto contadino", in una societa' del Boom che registrava l'apertura di nuove fabbriche e lo spostamento delle masse verso le grandi citta' per il lavoro.La lingua da usare in casa, fuori, a scuola o al lavoro doveva essere per tutti l'italiano. I bambini si adattarono immediatamente, i grandi e gli anziani cercarono di fare il possibile, ma il dialetto era la loro lingua e si esprimevano solo sforzandosi in quella nazionale. Si venne a creare quindi una neolingua che non era ne italiano , ne dialetto, da usarsi quando si era costretti dalle circostanze (dal dottore, con le autorita', ecc.).I risultati furono penosi grammaticalmente, ma particolarmente spassosi!

Eccovi alcuni esempi (tutti autentici!)

Si vendono sellaro e carottole (esposto da un fruttivendolo magentino)

Mio figlio è andato a lavorare nell'Arabia esaudita (*Arabia Saudita*)

Mi hanno trovato il polistirolo nel sangue (*era il colesterolo, Sic!*)

Al giovedì guardo sempre lasceradoppia (il "lascia o raddoppia" di Buongiorniana memoria)

Mio marito da quando ha

avuto il litus (*l'ictus*) cammina male..

Quella signora è una mia cortigiana (abita nel mio cortile)
A me il Bettino Crassi non mi convince (le x erano troppo complicate da pronunciare, meglio modificare il cognome...)

Io ho paura a andare in reoplano.

Gli uccellini cipillano sugli alberi e il cane lappa nella basla..

(ingenua e naif apertura di un tema di un alunno della classe 1930)

Mangia il laite boito con le freguglie dei bomboni!

Per tirar su l'acqua dal pozzo ho messo la pompa autoindescant (*autoaddescante*)

Non bisogna dervire la porta a chi non si conosce

Per disinfettare il pavimento lo lavo con la cunegrina (*candeggina*)

Questo rifiuto dell'uso di termini dialettali nella scuola persiste ancora:si insegnano le tradizioni altrui (capodanno cinese,ramadan,ecc) e si rinnegano le proprie radici. Siamo passati da ragazzi che parlavano il dialetto e capivano l'italiano ad altri che parlano l'italiano e capiscono il dialetto.Poi e' arrivata la generazione che parla l'italiano, l'inglese e non capisce il milanese. A quando quella che parlera'l'arabo e non capirà l'italiano?

... Continuiamo da dove eravamo rimasti

La par la "Madona del petroli"..

Il petrolio in questione non è quello raffinato, ma quello greggio, che si vende in barili, a fior di dollari, svuotando i nostri portafogli a ogni pieno. E' nero, lucido, scurissimo.

La Madonna di questo petrolio e' quindi la piu' nera di tutte le Madonne in circolazione. Per traslato si dice di ragazzina o donna dalla pelle scura o super abbronzata (naturalmente o alle isole Lampados).

Se la vegna da Abià, mola la sapa e cur a caa

Nota metereologica che lega la direzione di provenienza del temporale con la sua possibile pericolosita'. Fa coppia con la seguente:

Se la vegna da Milan la scepa e la fa dann

Riassumendo: se arriva da Abbiategrasso o da Milano, i danni paiono assicurati.La saggezza popolare nulla ci dice invece se arriva da Novara o da Legnano. Meglio rivolgersi al professor Furia dell'osservatorio di Campo dei fiori per evitare gite bagnate...

A schisciagh la cua tucc i gatt a vusan instess!

Poco diffuso, ma inconfutabile proverbio da me ascoltato ad Abbiategrasso e Robecco. Se vengono sottoposti a un sopruso tutti si lamentano e si ribellano ,sia ricchi che poveri, sia giovani o vecchi.

Notevole la scelta dei gatti che miagolano nello stesso modo ,soriani o siamesi, per raffigurare le categorie umane.

Un'allegoria semplice ma incisiva, comprensibile al volo da chiunque.

I danee e l'amicizia ghe scepan al coo a la giustizia

Proverbio che ribadisce la facilita' dei ricchi a uscire da ogni genere di grana, compresa quella giudiziaria.Manzoni nei "Promessi sposi" paragonava le leggi a ragnatele in cui restiano invischiati i poveri e i semplici, mentre i ricchi e i potenti le attraversano strappandole.Dopo 100 anni e varie tangentopoli la massima rimane piu' che mai valida e di monito per tutti..

Dagh una man da bianch

Dare un mano di bianco, significa coprire una magagna o sistemare alla buona un difetto in un lavoro.

Richiama alla mente l'imbianchino che si trova a dover terminare velocemente la pittura di un muro e copre con una veloce passata di colore i difetti che vi si trovano. Generalmente la man da bianch serve per nascondere il famoso Lauraa faj con al cuu alla vista del cliente.

Da non augurare a nessuno....

Na lavada,na sugada, e la par

nanca druvada

Questo replicavano i ragazzi alle scuse delle ragazzine che temevano di vess cataa in broca dai genitori dopo la famosa " prima volta". Oggi che le sedicenni cercano di chiudere la faccenda prima e meglio possibile, il motto è usato come esortazione a non preoccuparsi di usare senza chiedere permesso la roba altrui. Un esempio: podi noo vegnì a faa al motocross cun la moto del me fradel: se la saa, al me cupa! Và là, siful de menta: una lavada, una sugada e la par nanca druvada!

L'e un balabiott

E' un matacchione, uno dalle idee balzane si direbbe in italiano. Il termine richiama la pazzia: durante gli eccessi talvolta il malato si libera degli abiti e corre a perdifiato o salta. Da questa osservazione del comportamento la probabile derivazione "balaa in biota > balabiott". Questa possibilità è anche suffragata dal libro "Modi di dire del milanese" edito nel 1973 dalla casa editrice Osservatore moderno di Milano. Altri derivano il termine dai partecipanti ad alcuni "Gay party" ante litteram in cui i partecipanti ballavano nudi, ma sinceramente mi pare tesi poco convincente.

Se l'infern dabun al ghee, sem la tucch me in un furmighee!

I dieci comandamenti? Roba dura, da rispettare senza mai sgarrare!

Quindi, dato che non nasce un santo ogni minuto, si deduce che: Se l'inferno esiste veramente deve essere pieno come un formicaio!

Bella prospettiva. Se non altro non ci si annoierà per solitudine.

Tenete presente anche questo secondo proverbio sul giudizio finale: se al Signur guarda ai pecaa de la braghetta, resta de per luu cun la sua trumbeta! Insomma, se và a guardare i peccati inerenti il sesso, Dio rischia di rimanere da solo in paradiso con la trombetta.

La trumbeta è quella che dovrebbero suonare gli angeli il giorno del giudizio universale per chiamare le anime, ma l'angelo l'ha lasciata al Padreterno: misteri dei proverbi!

Questi due motti vanno presi come scherzo, in quanto il popolo delle nostre contrade non si è mai mostrato anticlericale, ma ha sempre dato segno di grande fede in Dio e nei suoi ministri.

L'è tua, l'è mia e l'è morta l'umbria, l'è mort al sò in lì anca mò

Dedicato ai puntigliosi in eccesso, ai grandi polemici, a chi ama perdersi in inutili mercanteggiamenti.In una riga il proverbio fotografa lo scorrere del tempo mentre si parla a vuoto. Sparisce l'ombra (arriva il meriggio), tramonta il sole, ma loro sono

ancora lì che discutono.

Ideale per Montecitorio e zone limitrofe.

Quand al cuu diventa frust ,tucc i gent diventan giust!

Superate le intemperanze e le passioni giovanili, arrivati alla soglia della senilità, tutti diventano moralisti e riflessivi. E' l'ideale completamento del piu' famoso *Succh e melon a la sua stagion*. Ambe due ricordano che "*Panta rei*", tutto scorre ,e quello che puo' essere giusto a 18 anni non e' piu' adatto a 60. Il *frust* significa letteralmente Liso, consumato.

Intermezzo numero due: i Suranom

Questo dei soprannomi era un vizio che colpiva indiscriminatamente singoli e comunità intere. Bastava un fatto strano, un difetto fisico, un cognome particolare per appiccicare come con una pennellata di Vinavil al *suranom*.

Una volta preso non ce se ne liberava facilmente: passava a figli, ai nipoti. Persino sui manifesti funebri ancor oggi, dopo nome cognome eta' ed evntuale professione appare il soprannome. Che molte volte per la gente vale di più di quello che lo precede per capire chi era il defunto. Per i paesi era legato ad avvenimenti speciali, o più semplicemente alla voglia di prendere in giro del paese vicino.

Al paes di Masamadonn era il soprannome di Bareggio.

Nell'immediato dopoguerra durante una processione con la "Madonna Pellegrina", vi fu un attentato che causò feriti fra i fedeli. La statua della Madonna mutilata è ancor oggi conservata nell'ononima chiesa.

I Bogia d'or era invece il soprannome degli abitanti di Vittuone, chiamati in questo modo a causa del globo dorato posto sul campanile della chiesa.

Se vogliamo allontanarci dalle terre del Ticino possiamo citare i *asnitt da Barlassina*, così appellati a causa della festa con la famosa corsa fra asini.

Piu' vicino a noi vale la pena di citare i *Coo quadar da Nervian*, la cui "regolarità geometrica" della testa richiama l'antica torre del paese.

Forse dovuto alla particolare configurazione anatomica dei padiglioni auricolari era il soprannome di *Urgiatt* per gli abitanti di Vigevano.

Per i soprannomi di persone vale la pena accennarne alcuni:

Al Pinn demm in lecc: simpatico sopprannome di un corbettese dovuto all'esortazione della moglie a ritirarsi presto per il dormire.

La Maria rusa: Le Pasionarie di sinistra quì non centrano nulla. La Maria in questione era una nonnina di quasi ottant'anni che negli anni settanta era un poco la nonna adottiva dei bambini abitanti in Via Novara in quel di Magenta. Dei sui giovanili capelli rossi non era rimasto nulla, se non il suranom che la

rendeva famosa. Di lei si ricorda l'abitudine di esclamare quando prendeva in braccio qualche bambino:"*Va ma ta se bell: da grand va a faa el pret!*", quasi che l'estetica fosse dote essenziale per un buon sacerdote.

La Maria Pufatta: da puff, cioe' debiti: se ne evince che la signora Maria in questione non era una buona pagatrice. San Giuvan d'ra pumisela: San Giovanni Nepomuceno, con un cognome cosi, il Suranom non poteva certo mancare, anche se si trattava di un santo.

A lui è dedicata una statua posta davanti al Duomo di Vigevano, che era stato assunto a protettore dei negozianti del mercato.

Questi ultimi, ogni anno ne celebravano la festa ornandone la statua con drappi e accendendo ceri sul basamento. Purtroppo permaneva il problema del cognome ostico che da alcuni veniva pronunciato come *San Giuan ne*

pu ne menu oppure San Giuan d'ra pumisela.

A lui e' dedicata questa breve poesia di Valentino Ornati , che contiene nell'ultima strofa un esempio di altri sopprannomi vigevanesi.

O San Giuvan d'ra Pumisela che in piasa at fe' la sentinela, propi quond va al nasa sfurtuna' l'e' dificil che par lu' i rob iabian da cambia'.

Al to' pais i tudesch t'on fai niga', po cun tanc munument t'on ricurda': fin che nu' in piasa t'on mis bel, grond, gros, e ad saris.

Po i su' andai e t'on lasa' le' a fa da pal propi davont al Domm, par rimiral. I Viginon i son che at s'e' sont e ad voeren ben, ma ben tont.

Ma chi ie' sui tri base' dal to monument? Prima Purceluna,Pioti, Pedar dal Temp, adess capeluni,barbuni e studiagnent sempar puri a pocc a cent a cent.

(I parte)

Roberto Perotti

... sistema elettorale

Riceviamo e pubblichiamo.

Spett. redazione,

ho letto con interesse, ma anche con un certo disappunto, l'editoriale, firmato e quindi condiviso da tutta la redazione, del n.49 dei Ouaderni, contenente una presa di posizione piuttosto nostalgica nei confronti del sistema elettorale proporzionale, che non mi sento assolutamente di condividere che considero, anzi, una vera e propria iattura, ed il riaffiorare di queste nostalgie, un pericolo serio. Posso capire che il confronto sui pro ed i contro di un sistema elettorale di tipo proporzionale, seppur corretto, ed uno maggioritario, possa essere stato stimolato dalle elezioni per il parlamento Europeo, che sono appunto regolate da un sistema di tipo proporzionale. Ma se da una parte questo può essere ancora giustificato dal fatto che

il parlamento europeo è tuttora squisitamente un organismo di rappresentanze più che di governo, dall'altra non possiamo evitare di notare quanto questo sistema di voto, abbia sottratto potere all'elettore per darlo ai partiti ed accentuarne le divisioni anziché superarle. La stessa rinascita di un nuovo Partito Socialista, schierato con le destre, e nostalgico, nel suo stesso essere e nel suo stesso modo di porsi, di un periodo storico ormai superato, è un fatto sintomatico di come, un ritorno al proporzionale, seppur corretto, verrebbe vissuto da tutti e dal profondo della società italiana, come una sconfitta ed una regressione.

La riforma del sistema elettorale in senso maggioritario, riforma estremamente partecipata e spinta dalla società civile, e stato un passo avanti storico verso una democrazia moderna, una democrazia che restituisce nelle mani degli elettori il potere di decidere chi debba governare e chi debba invece essere minoranza, e che personalizza le responsabilità con la scelta diretta dei premier e dei sindaci. Francamente faccio molta fatica a capire come la ipotizzata "ingovernabilità" italiana, che non è certo un problema di formule ma di teste e di politiche, possa essere superata ritornando proporzionale, come se AN e Lega diventassero improvvisamente affini e solidali solo perché si ritorna al sistema delle preferenze ed a far votare ai cittadini i partiti anziché i governi, o peggio, perchè i governi e le maggioranze vengano fatte dopo e non prima del voto, e magari indipendentemente da questo. Pura illusione e profonda regressione, cari amici. Il nostro Paese ha ormai una mentalità ed una coscienza di tipo maggioritario, questa coscienza credo sia profondamente radicata proprio qui da noi, nei comuni, nel voto amministrativo, che ha visto partecipare i cittadini in modo profon-

do e non superficiale, con la coscienza dell'importanza e del valore della scelta diretta di un Sindaço, ed anche nella nostra zona, come in tutta Italia del resto, vediamo diminuire le liste civiche, o almeno vediamo come anche le liste civiche che vengono proposte, sono, nella stragrande maggioranza dei casi, chiaramente orientate in senso bipolare, con il centrodestra o con il centro-sinistra. E' poi significativo vedere come, per esempio nel voto dei grandi comuni o delle province, vi sia un consistente elettorato che vota il candidato e non i singoli partiti, dimostrando il consolidarsi di una elettorato "coalizionale", un elettorato che vota le coalizioni e non i partiti.

Il ritorno ad un proporzionalismo che rimetta nelle mani dei partiti la decisione circa il tipo di governo da fare, il ritorno ad una politica dei due forni, la ricostruzione di posizioni di rendita, per cui piccoli partiti possano in ogni momento decidere da che parte stare ed influenzare pesantemente programmi e maggioranze, sarebbe un passo indietro disastroso ed inattuale.

Mi piacerebbe si chiudesse in fretta questo dibattito inutile e superato sul ritorno al proporzionale, dibattito che finisce di impedire un confronto, che invece mi interessa molto di più, e che riguarda l'attuale incompiutezza della riforma elettorale e delle rappresentanze, comprese quelle territoriali ed amministrative. Quella che l'Italia ha fatto è una riforma giusta e di successo, ma incompiuta; come portarla a compimento credo sia la vera sfida dei prossimi anni, le nostalgie mi pare facciano solo perdere del gran tempo, e ancora adesso credo che i cittadini americani abbiamo un sistema democratico, non scevro da difetti, ma più efficace ed immediato del nostro, sapevano per cosa votavano, e sanno chi li governerà e come saranno governati per i prossimi 4 anni.

Con questo sono profondamente convinto che i partiti debbano riprendersi il loro ruolo, ed in particolar modo quello della formazione dal basso della clas-

se dirigente politica, e che debbano essere partiti e non aziende, ma le scelte fondamentali devono restare saldamente nelle mani degli elettori e credo si debbano costruire coalizioni che elaborino e presentino, prima del voto, i programmi di governo. Questo il maggioritario lo garantisce il proporzionale, almeno quello che ho conosciuto io in Italia, assolutamente no.

Con viva cordialità

Martino Steffanoni

Egregio Steffanoni, pubblichiamo volentieri la sua lettera, con la quale lei dissente dalle nostre tesi.

Forse ha ragione lei quando ci definisce dei nostalgici. Tuttavia non è di un sistema elettorale che siamo nostalgici, tanto più che non chiediamo che venga ripristinato "sic et simpliciter"

Siamo nostalgici di un'epoca nella quale, nonostante le barriere ideologiche, nonostante il terrorismo, vivevamo in un clima politico più sereno e costruttivo, i confronti erano meno aspri e strumentali, la competizione politica non era vissuta come una perenne campagna elettorale.

Un'epoca nella quale il riformismo e il moderatismo erano alla guida del Paese e ne promuovevano lo sviluppo e la crescita civile.

Come è potuto avvenire tutto questo? Con un sistema elettorale che consentiva di formare maggioranze di governo tra forze omogenee e, aggiungo, democratiche non soltanto nei valori, ma anche nella loro espressione organizzativa.

Merito di queste forze, in primis della Democrazia Cristiana, l'aver operato per l'allargamento della base democratica del Paese. Fatto questo da non dimenticare, anche se a seguito della caduta del muro di Berlino ormai la questione della democrazia sembra risolta nel nostro Paese

Ora a noi non sembra che le "coalizioni" frutto del sistema maggioritario, delle quali tutti avvertiamo l'eterogeneità, si reggano su basi di effettiva democraticità interna. Tanto è vero che nel centro-sinistra si è fatto un gran parlare di "primarie".

Vero è che Forza Italia il pro-

blema della democrazia interna neppure se lo pone, condizionando di riflesso su questo aspetto l'intera coalizione.

Mi sono soffermato su questi aspetti perché proprio in questi giorni si fa un gran parlare di modifiche della legge elettorale, ma temiamo, su linee totalmente contrarie a quanto da noi auspicato.

Noi non applaudiremo mai a un sistema finto proporzionale costruito per dare maggiore potere a oligarchie autoreferenziate.

Il nostro modello di riferimento è quello della Germania, dove maggioritario e proporzionale convivono in modo armonico e dove i governi cadono soltanto in presenza della sfiducia costruttiva, cioè avendo già il parlamento indicato il nuovo governo.

In un sistema elettorale quale quello da noi auspicato probabilmente il "Riformismo di Lombardia", al quale facciamo riferimento in altra parte di questa rivista, avrebbe tutte le possibilità per dare vita ad una nuova stagione politica per la nostra regione e, forse, per l'intero Paese.

Massimo Gargiulo

STF BWE: l'energia guarda lontano



COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

